TITOLO IV - LAVORO, FAMIGLIA E POLITICHE SOCIALI
CAPO I – LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Articolo 1, comma 281
*(Esonero parziale dei contributi previdenziali
a carico dei lavoratori dipendenti)*

L'articolo 1, comma 281, modificato dalla Camera, reintroduce, per i periodi di paga dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2023, un esonero sulla quota dei contributi previdenziali dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, esclusi i lavoratori domestici, già previsto per il 2022. Tale esonero è pari al **2 per cento** se la retribuzione imponibile non eccede l'importo mensile di 2.692 euro e al **3 per cento** se la medesima retribuzione non eccede l'importo mensile di 1.923 euro (importo così modificato dalla Camera, in luogo dei 1.538 euro originariamente previsti).

In entrambi i casi la retribuzione imponibile è parametrata su base mensile per tredici mensilità, e i suddetti limiti di importo mensile sono maggiorati del rateo di tredicesima per la competenza del mese di dicembre¹⁷.

Inoltre, tenuto conto dell'eccezionalità di tale misura, resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche¹⁸.

L'esonero in questione, come anticipato, è stato introdotto dalla legge di bilancio 2022 (art. 1, co. 121, L. 234/2021) nella misura dello 0,8 per cento sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti dovuti dai lavoratori dipendenti pubblici e privati, ad eccezione di quelli domestici, per i periodi di paga dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2022, a condizione che la predetta retribuzione imponibile non eccedesse l'importo mensile di 2.692 euro, maggiorato, per la competenza del mese di dicembre, del rateo di tredicesima.

Successivamente la suddetta percentuale dello 0,8 è stata elevata a 2 punti percentuali (art. 20 del D.L. 115/2022) per i periodi di paga dal 1° luglio 2022 al 31 dicembre 2022 nei confronti dei medesimi lavoratori e alle stesse condizioni retributive.

¹⁷ Per la corretta individuazione della retribuzione imponibile a fini previdenziali cfr. Circ. INPS n. 43 del 2022 e Messaggio INPS n. 3499 del 2022, con riferimento all'analogo esonero previsto per il 2022.

¹⁸ Si ricorda che tale aliquota - che consiste nella percentuale applicata alla retribuzione per calcolare il montante contributivo annuo da rivalutare nel sistema contributivo - per i lavoratori dipendenti è pari al 33 per cento.

In conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera, gli oneri conseguenti per la finanza pubblica sono stimati in 3.899 milioni di euro per il 2023 e in 869 milioni di euro per il 2024, ovvero, in termini di indebitamento netto, in 4.633 milioni di euro nel 2023 e in 135 milioni di euro nel 2024.

Articolo 1, comma 282
(Indennità di discontinuità per i lavoratori dello spettacolo)

L'articolo 1, **comma 282, introdotto dalla Camera**, stanZIA delle risorse – pari a 60 milioni di euro per il 2023, 6 milioni di euro per il 2024 e 8 milioni di euro per il 2025- ai fini dell'introduzione di un'indennità di discontinuità a favore dei **lavoratori dello spettacolo**.

Tali risorse sono volte a **concorrere all'attuazione** di quanto previsto dall'articolo 2, comma 6, della legge di delega in materia di spettacolo n. 106 del 2022, il quale reca una **delega al Governo per il riordino e la revisione degli ammortizzatori sociali e delle indennità**, compresa quella strutturale di discontinuità in oggetto, in favore dei lavoratori a tempo determinato, dipendenti o autonomi, che prestino attività artistica o tecnica, direttamente connessa con la produzione e la realizzazione di spettacoli nonché in favore dei lavoratori discontinui, dipendenti o autonomi, che prestino, nel settore dello spettacolo, altre attività a tempo determinato (da individuarsi con apposito decreto ministeriale).

Per la suddetta finalità il presente comma **incrementa di 60 milioni di euro per il 2023, di 6 milioni per il 2024 e di 8 milioni per il 2025** le risorse del Fondo per il sostegno economico temporaneo – SET (di cui all'art. 1, co. 352, della L. 234/2021), istituito nello stato di previsione del Ministero della cultura proprio al fine di introdurre nell'ordinamento un sostegno economico temporaneo in favore dei suddetti lavoratori dello spettacolo in ragione del carattere strutturalmente discontinuo delle loro prestazioni lavorative. La dotazione di tale fondo è pari a 40 milioni di euro annui a decorrere dal 2022. Sul punto, si ricorda che, limitatamente al 2022, tale dotazione è stata azzerata dall'art. 8, co. 4-*bis*, del D.L. 4/2022 che ha destinato le relative risorse, per il medesimo anno 2022, ad un fondo di parte corrente (già istituito nello stato di previsione del Ministero della cultura) volto a sostenere i settori dello spettacolo, del cinema e dell'audiovisivo in relazione alle misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Articolo 1, commi 283-285
(Disposizioni in materia di pensione anticipata)

Il comma 283 introduce, in via sperimentale per il 2023, un'ulteriore fattispecie - denominata pensione anticipata flessibile - di diritto al trattamento pensionistico anticipato, la quale si aggiunge - come possibilità alternativa - alle ipotesi in cui, nella disciplina vigente, è riconosciuto il diritto alla pensione anticipata. Il diritto al trattamento in base alla fattispecie in esame si consegue al raggiungimento di un'età anagrafica di almeno 62 anni e di un'anzianità contributiva di almeno 41 anni (cosiddetta quota 103). La fattispecie è introdotta per i regimi pensionistici relativi ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ovvero, limitatamente alle forme gestite dall'INPS, ai lavoratori autonomi e parasubordinati; sono esclusi dall'ambito i soggetti di cui al **capoverso 10** del presente **comma 283**. **Per il trattamento riconosciuto in base alla fattispecie in esame sono previste disposizioni specifiche** sui criteri di calcolo (**capoverso 1**), sui termini dilatori per la decorrenza della prestazione (**capoversi 2 e da 4 a 7**) e sui limiti di cumulo con redditi da lavoro (**capoverso 3**). Il successivo **comma 284** specifica che i trattamenti di fine servizio (comunque denominati) dei dipendenti pubblici che accedono al pensionamento anticipato in base alla fattispecie di cui al **comma 283** decorrono dal momento in cui il diritto al trattamento pensionistico sarebbe maturato in base ad altri istituti.

Il **comma 285 abroga** la disciplina istitutiva di un fondo destinato a favorire l'uscita anticipata dal lavoro, su base convenzionale, dei lavoratori aventi almeno 62 anni di età e dipendenti da piccole e medie imprese in crisi.

Come accennato, la novella di cui al **comma 283** introduce¹⁹, in via sperimentale per il 2023, un'ulteriore fattispecie - denominata pensione anticipata flessibile - di diritto al trattamento pensionistico anticipato, la quale si aggiunge - come possibilità alternativa - alle fattispecie per le quali, nella disciplina vigente, è riconosciuto il diritto alla pensione anticipata. I soggetti che, in base alla nuova fattispecie transitoria, conseguono il diritto entro il 31 dicembre 2023 possono presentare la domanda per il relativo trattamento anche successivamente, ferma restando l'applicazione delle norme previste dalla novella in esame (**capoverso 1** del citato **comma 283**). La nuova fattispecie è introdotta per i regimi pensionistici relativi ai lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ovvero, limitatamente alle forme

¹⁹ Il **comma 283** in esame inserisce l'articolo 14.1 nel [D.L. 28 gennaio 2019, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla L. 28 marzo 2019, n. 26](#).

gestite dall'INPS, ai lavoratori autonomi e parasubordinati; sono esclusi dall'applicazione (**capoverso 10**) il personale militare delle Forze armate (ivi compreso il personale della Guardia di finanza), il personale delle Forze di polizia a ordinamento civile (ivi compreso il Corpo di polizia penitenziaria), il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Il diritto al trattamento in base alla fattispecie in esame si consegue al raggiungimento di un'età anagrafica di almeno 62 anni e di un'anzianità contributiva di almeno 41 anni (cosiddetta quota 103). Al fine del conseguimento del requisito contributivo, i periodi assicurativi maturati nelle diverse gestioni pensionistiche summenzionate sono cumulabili secondo la disciplina richiamata che consente il cumulo gratuito delle contribuzioni pensionistiche (**capoverso 2**)²⁰; resta fermo, come nella suddetta disciplina richiamata, che il cumulo è consentito solo per periodi assicurativi non coincidenti e che esso è subordinato alla condizione che il soggetto non sia già titolare di un trattamento pensionistico diretto²¹. Resta implicitamente fermo che, per i soggetti la cui pensione sia interamente determinata secondo il sistema contributivo, il cumulo (sempre di periodi assicurativi non coincidenti) è disciplinato dall'articolo 1 del [D.Lgs. 30 aprile 1997, n. 184](#), e successive modificazioni.

Per il trattamento riconosciuto in base alla nuova fattispecie sono previste disposizioni specifiche sui criteri di calcolo, sui termini dilatori per la decorrenza della prestazione e sui limiti di cumulo con redditi da lavoro. Sono in ogni caso fatte salve le normative che prevedono requisiti più favorevoli in materia di accesso al pensionamento (**capoverso 8**)²² - fermo restando che, come detto, la fattispecie sperimentale ha carattere aggiuntivo rispetto alle altre fattispecie di riconoscimento del diritto alla pensione anticipata (per ciascuna delle quali resta applicabile la rispettiva disciplina) -

Come disposizione specifica sui criteri di calcolo, si prevede (**capoverso 1**) che il trattamento conseguito in base alla fattispecie sperimentale sia riconosciuto, in una prima fase, nel rispetto di un limite massimo mensile di importo, pari al quintuplo del valore lordo mensile del trattamento minimo

²⁰ Riguardo a tale disciplina, cfr. l'articolo 1, commi da 239 a 248, della [L. 24 dicembre 2012, n. 228](#), e successive modificazioni.

²¹ Riguardo alla limitazione del riferimento ai soli trattamenti pensionistici diretti (con esclusione, dunque, di quelli in favore dei superstiti), cfr. la [circolare dell'INPS n. 11 del 29 gennaio 2019](#).

²² Si rileva che nell'ambito della norma di salvezza rientrano anche i soggetti che, pur in possesso, entro il 31 dicembre 2022, dei requisiti previsti per la cosiddetta quota 102, intendano esercitare il diritto al trattamento in base a quest'ultima solo successivamente al 2022. Riguardo alla norma che ha ammesso, nel 2022, il pensionamento anticipato con la quota 102 - costituita dal possesso di almeno 62 anni di età e di almeno 38 anni di contribuzione - e alla relativa disposizione che fa salvo l'esercizio successivo del diritto, cfr. l'articolo 14, commi da 1 a 10, del citato D.L. n. 4 del 2019, e successive modificazioni.

previsto - tempo per tempo - nel regime generale INPS²³; la successiva liquidazione in base agli ordinari criteri di calcolo ha luogo a decorrere dal mese in cui si avrebbe diritto al trattamento in base alla disciplina della pensione di vecchiaia - quindi, dal mese successivo al compimento di 67 anni (salvi casi specifici) -.

Il trattamento liquidato in base alla fattispecie sperimentale, fino alla maturazione dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia, non è cumulabile con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione parziale di quelli da lavoro autonomo occasionale²⁴; questi ultimi sono cumulabili nel limite di 5.000 euro lordi annui, limite che corrisponde - per i redditi da lavoro autonomo occasionale - a quello di esclusione²⁵ dalla contribuzione pensionistica.

I termini dilatori per la decorrenza del trattamento riconosciuto in base alla fattispecie sperimentale sono i seguenti (**capoversi 2 e da 4 a 6**) - per i dipendenti del comparto scuola e AFAM a tempo indeterminato, cfr. *infra* -:

- i soggetti che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2022 hanno diritto al trattamento a decorrere dal 1° aprile 2023, ovvero, se dipendenti pubblici²⁶, dal 1° agosto 2023, con presentazione della domanda di collocamento a riposo alla pubblica amministrazione di appartenenza con un preavviso di almeno sei mesi;
- i soggetti che maturino i requisiti successivamente al 31 dicembre 2022 conseguono il diritto al trattamento a decorrere dal quarto mese successivo a quello di maturazione dei requisiti, ovvero, se dipendenti pubblici, dal settimo mese successivo - e in ogni caso non prima della

²³ Si ricorda che il valore minimo provvisorio per il 2023 del regime generale INPS è pari a 563,73 euro mensili. La misura del quintuplo - come risulta anche dalla relazione tecnica allegata al disegno di legge di bilancio - è quindi pari, nel gennaio 2023, a circa 2.818,7 euro mensili lordi (salvo successivo ricalcolo in base al valore definitivo del minimo INPS per il 2023).

²⁴ Si rileva che l'identica distinzione nella possibilità di cumulo, posta nell'ambito di precedenti norme transitorie in materia di pensionamenti anticipati, è stata ritenuta legittima dalla [sentenza n. 234](#) del 4 ottobre 2022-24 novembre 2022 della Corte costituzionale.

²⁵ Riguardo a quest'ultimo limite, cfr. l'articolo 44, comma 2, del [D.L. 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla L. 24 novembre 2003, n. 326](#).

²⁶ L'**alinea** del **capoverso 6** richiama la specificità del rapporto di impiego nella pubblica amministrazione e l'esigenza di garantire la continuità e il buon andamento dell'azione amministrativa.

Le pubbliche amministrazioni richiamate sono tutte quelle di cui all'articolo 1, comma 2, del [D.Lgs. 30 marzo 2001, n. 165](#), e successive modificazioni. In base a quest'ultimo comma, per "amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) e le Agenzie di cui al [decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300](#)", nonché (fino ad una revisione organica della disciplina di settore) il CONI.

suddetta data del 1° agosto 2023 -, con presentazione della domanda di collocamento a riposo alla pubblica amministrazione di appartenenza con un preavviso di almeno sei mesi.

Ai dipendenti pubblici si applicano i termini temporali ad essi relativi anche qualora siano o siano stati iscritti presso più di una gestione pensionistica (**capoverso 2**).

Per i dipendenti del comparto scuola e AFAM²⁷ a tempo indeterminato il trattamento in esame decorre dal primo giorno dell'anno scolastico o accademico avente inizio nel 2023, a condizione che la domanda di cessazione dal servizio sia presentata entro il 28 febbraio 2023²⁸ (**capoverso 7**).

Per i dipendenti pubblici il possesso dei requisiti per l'accesso al pensionamento in base alla fattispecie sperimentale in esame non costituisce motivo di collocamento a riposo di ufficio, pur in caso di compimento del limite anagrafico per tale collocamento (**lettera d**) del **capoverso 6**²⁹); la norma garantisce dunque al soggetto la possibilità di rimanere in servizio oltre tale limite, fermo restando il successivo collocamento a riposo di ufficio in caso di conseguimento dei requisiti posti da altre fattispecie di riconoscimento del pensionamento anticipato ovvero fino al compimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia (pari in genere, come detto, a 67 anni).

Il **capoverso 9** del presente **comma 283** esclude che i requisiti posti per la fattispecie sperimentale in esame possono essere considerati ai fini dell'applicazione ai lavoratori: degli accordi cosiddetti di isopensione - di cui all'articolo 4, commi da 1 a 7-ter, della [L. 28 giugno 2012, n. 92](#), e successive modificazioni; degli istituti di assegno straordinario previsti dai fondi di solidarietà bilaterali - di cui all'articolo 26, comma 9, lettera b), e all'articolo 27, comma 5, lettera f), del [D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 148](#) -, ferma restando, ai sensi della novella di cui al successivo **comma 284**³⁰, la possibilità che la regolamentazione del fondo preveda una specifica forma di assegno straordinario con riferimento ai requisiti di cui alla fattispecie sperimentale; dell'indennità di prepensionamento nell'ambito dei contratti di espansione, disciplinata dall'articolo 41, comma 5-bis, del citato D.Lgs. n. 148 del 2015, e successive modificazioni.

Riguardo al **capoverso 10**, cfr. *supra*.

²⁷ In quest'ultimo rientra il personale delle accademie di belle arti, dell'accademia nazionale di danza, dell'accademia nazionale di arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche – ISIA, dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati.

²⁸ Cfr. il comma 9 dell'articolo 59 della [L. 27 dicembre 1997, n. 449](#), e successive modificazioni, comma richiamato dal **capoverso 7** del presente **comma 283**.

²⁹ La suddetta **lettera d**), infatti, esclude l'applicazione del principio di cui all'[articolo 2, comma 5, del D.L. 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla L. 30 ottobre 2013, n. 125](#).

³⁰ Cfr. la parte della novella concernente l'articolo 22, comma 1, del citato D.L. n. 4 del 2019, e successive modificazioni.

La summenzionata novella³¹ di cui al **comma 284** specifica altresì che i termini temporali per il riconoscimento dei trattamenti di fine servizio (comunque denominati) dei dipendenti pubblici che accedono al pensionamento anticipato in base alla fattispecie sperimentale di cui al **comma 283** decorrono solo con riferimento alla data in cui il diritto al trattamento pensionistico sarebbe maturato in base alla pensione di vecchiaia o alle forme di pensione anticipata di cui all'articolo 24 del [D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla L. 22 dicembre 2011, n. 214](#), e successive modificazioni³².

Il successivo **comma 285** abroga la disciplina³³ istitutiva di un fondo, con una dotazione di 150 milioni di euro per il 2022 e di 200 milioni per ciascuno degli anni 2023 e 2024, destinato a favorire l'uscita anticipata dal lavoro, su base convenzionale, dei lavoratori aventi almeno 62 anni di età e dipendenti da piccole e medie imprese in crisi (si ricorda che il decreto ministeriale attuativo di tale normativa non è stato emanato).

³¹ Cfr. la parte della novella concernente l'articolo 23, comma 1, del citato D.L. n. 4 del 2019, e successive modificazioni.

³² Al fine in oggetto, non rileva, ai sensi dell'articolo 1, comma 201, della [L. 11 dicembre 2016, n. 232](#), la circostanza che il soggetto rientri nella disciplina pensionistica dei cosiddetti lavoratori precoci.

³³ Di cui ai commi 89 e 90 dell'articolo 1 della [L. 30 dicembre 2021, n. 234](#).

Articolo 1, commi 286-287
(Incentivo alla prosecuzione dell'attività lavorativa)

I commi 286 e 287 prevedono la facoltà, per il lavoratore dipendente, pubblico o privato, che abbia raggiunto, o raggiunga entro il 31 dicembre 2023, i requisiti per il trattamento pensionistico anticipato posti dalla disciplina transitoria - di cui al precedente comma 283 - relativa alla cosiddetta quota 103, di richiedere al datore di lavoro la corresponsione in proprio favore dell'importo corrispondente alla quota a carico del medesimo dipendente di contribuzione alla gestione pensionistica, con conseguente esclusione del versamento della quota contributiva e del relativo accredito. Si demanda a un decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da emanarsi, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore (1° gennaio 2023) della presente legge, la definizione delle modalità attuative della norma in esame.

La norma specifica che la decorrenza degli effetti dell'esercizio della facoltà è in ogni caso successiva alla data del medesimo esercizio ed esclude che la decorrenza in oggetto possa essere anteriore alla prima scadenza utile per il pensionamento prevista dalla normativa vigente. A quest'ultimo riguardo, *si valuti l'opportunità di chiarire se si faccia riferimento al momento di maturazione dei requisiti per il pensionamento ovvero al momento in cui il trattamento pensionistico avrebbe avuto decorrenza* (dopo il decorso dei termini dilatori, previsti da alcune discipline pensionistiche, tra le quali quella - posta dalla novella di cui al citato **comma 283** - sulla suddetta quota 103).

La norma in oggetto - che, come detto, demanda le relative modalità attuative ad un decreto ministeriale - non specifica se l'opzione possa essere revocata.

Articolo 1, commi 288-291 **(Ape sociale)**

L'articolo 1, ai commi 288-291, novella la disciplina dell'APE sociale – consistente in una **indennità, corrisposta fino al conseguimento dei requisiti pensionistici, a favore di soggetti che si trovino in particolari condizioni – **prorogandone** l'applicazione in via sperimentale a tutto il **2023**.**

In dettaglio, il **comma 288** dell'articolo 1, con una modifica **all'art. 1, comma 179, della legge 11 dicembre 2016, n. 232**, che istituisce l'APE sociale (cfr. *infra* la *box* a fine scheda) ne **proroga l'applicazione di un anno, fino al 31 dicembre 2023**.

Inoltre, al **comma 289** dell'articolo 1, viene **confermata anche per il 2023** la possibilità per gli appartenenti alle **categorie professionali** individuate all'allegato 2, annesso alla legge di bilancio 2022³⁴, ulteriori rispetto a quelle già individuate dall'elenco di cui all'allegato C) alla l. 232/2016, di **accedere**

³⁴ L'elenco comprende le seguenti professioni sulla base della classificazione ISTAT:

2.6.4- Professori di scuola primaria, pre—primaria e professioni assimilate

32.1- Tecnici della salute

4.3.1.2 Addetti alla gestione dei magazzini e professioni assimilate

5.3.1.1- Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali

5.4.3- Operatori della cura estetica

5.4.4- Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati

6 - Artigiani, operai specializzati, agricoltori

7.11-Conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali

7.1.2- Operatori di impianti per la trasformazione e lavorazione a caldo dei metalli

7.1.3- Conduttori di forni ed altri impianti per la lavorazione del vetro, della ceramica e di materiali assimilati

7.14-Conduttori di impianti per la trasformazione del legno e la fabbricazione della carta

7.1.5 -Operatori di macchinari e di impianti per la raffinazione del gas e dei prodotti petroliferi, per la chimica di base e la chimica fine e per la fabbricazione di prodotti derivati dalla chimica

7.1.6- Conduttori di impianti per la produzione di energia termica e di vapore, per il recupero dei rifiuti e per il trattamento e la distribuzione delle acque

7.1.81-Conduttori di mulini e impastatrici

7.1.8.2- Conduttori di forni e di analoghi impianti per il trattamento termico dei minerali

7.2- Operai semiqualeficati di macchinari fissi per la lavorazione in serie e operai addetti al montaggio

7.3 -Operatori di macchinari fissi in agricoltura e nella industria alimentare

7.4- Conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento

8.1.3- Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci

8.1.4 -Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli

8.1.52- Portantini e professioni assimilate

8.3- Professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca

8.4-Professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni.

all'Ape sociale qualora svolgano tali attività da almeno sette anni negli ultimi dieci ovvero almeno sei anni negli ultimi sette, e siano in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni (32 nel caso di operai edili, ceramisti e conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta).

Il **comma 290** dell'articolo 1 dispone l'applicazione delle disposizioni di cui al secondo e terzo periodo del comma 165, dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205 (che semplifica la procedura per l'accesso all'APE sociale), anche con riferimento ai soggetti che verranno a trovarsi nelle condizioni indicate nel corso del 2023.

Pertanto, devono ritenersi conseguentemente adeguati i termini e le scadenze attualmente previsti, per cui i soggetti che ne hanno i requisiti possono presentare domanda per il loro riconoscimento dell'APE sociale entro il 31 marzo 2023, ovvero (in deroga a quanto previsto dal D.P.C.M. 88/2017), entro il 15 luglio 2023. Le domande presentate successivamente a tale data (e comunque non oltre il 30 novembre 2021) sono prese in considerazione solamente nel caso in cui siano ancora disponibili le risorse finanziarie a ciò destinate.

Il richiamato comma 165 stabilisce per i soggetti che si trovavano nelle condizioni per la fruizione dell'istituto nel corso dell'anno 2018 un termine di presentazione della domanda entro il 31 marzo 2018, ovvero (in deroga a quanto previsto dal D.P.C.M. 88/2017), entro il 15 luglio 2018. Ai sensi del terzo periodo, restava comunque fermo che le domande presentate oltre il 15 luglio 2018 e, comunque, non oltre il 30 novembre 2018 venissero prese in considerazione esclusivamente se all'esito dello specifico monitoraggio e ordinamento delle domande per l'accesso all'istituto e l'eventuale clausola di salvaguardia residuavano le necessarie risorse finanziarie.

Infine, il **comma 291** dell'articolo 1 **incrementa l'autorizzazione di spesa di cui al comma 186 dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 2016, n. 232**, che finanzia il beneficio in esame, di 64 milioni di euro per l'anno 2023, 220 milioni di euro per l'anno 2024, 235 milioni di euro per l'anno 2025, 175 milioni di euro per l'anno 2026, 100 milioni di euro per l'anno 2027 e 8 milioni di euro per l'anno 2028.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge stima in 20.000 soggetti i lavoratori che accederanno all'Ape sociale in virtù della proroga disposta per il 2023.

• **Ape sociale: quadro normativo**

L'articolo 1, commi da 179 a 186, della [L. 232/2016](#) ha introdotto, in via sperimentale dal 1° maggio 2017 fino al 31 dicembre 2021 - termine da ultimo prorogato dalla Legge di bilancio 2022 ([articolo 1, commi 91-93, L. 234/2021](#)) - l'istituto dell'APE sociale, consistente in una **indennità, corrisposta fino al conseguimento dei requisiti pensionistici, a favore di soggetti che si trovino in particolari condizioni**. Successivamente, l'articolo 1, commi 162-167, della [L. 205/2017](#), ha apportato sostanziali modifiche alla disciplina dell'indennità.

In base a quanto disposto dai richiamati commi da 179 a 186 della [L. 232/2016](#) (come modificati sostanzialmente dalla [L. 205/2017](#)) possono accedere all'APE sociale i **soggetti con un'età anagrafica minima di 63 anni**, che non siano già titolari di pensione diretta e **siano in possesso, alternativamente, di uno dei seguenti requisiti:**

- soggetti in stato di disoccupazione a seguito di cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento (anche collettivo) dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale (avvenuta nell'ambito della procedura di conciliazione di cui all'[art. 7 della L. 604/1966](#) e successive modificazioni) che siano in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni e abbiano concluso la prestazione per la disoccupazione loro spettante. Lo stato di disoccupazione si configura anche nel caso di scadenza del termine del rapporto di lavoro a tempo determinato, a condizione che il soggetto abbia avuto, nei 36 mesi precedenti la cessazione del rapporto, periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi;
- soggetti che assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave (ai sensi dell'[articolo 3, c. 3, della L. 104/1992](#)), ovvero un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto 70 anni oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti, a condizione di possedere un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- soggetti che hanno una riduzione della capacità lavorativa uguale o superiore al 74% (accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile) e sono in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 30 anni;
- lavoratori dipendenti al momento della decorrenza dell'APE sociale, che svolgono specifiche attività lavorative "gravose" (indicate negli appositi Allegati³⁵)

³⁵ L'Allegato C alla legge n. 232/2016, di cui all'articolo 1, comma 179, lettera d), in vigore dal 1 gennaio 2018, indica, in via di prima attuazione, le seguenti categorie professionali, per le quali si ritiene sia richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo:

- A. Operai dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici
- B. Conduttori di gru o di macchinari mobili per la perforazione nelle costruzioni
- C. Conciatori di pelli e di pellicce
- D. Conduttori di convogli ferroviari e personale viaggiante
- E. Conduttori di mezzi pesanti e camion

da almeno sette anni negli ultimi dieci ovvero almeno sei anni negli ultimi sette, e sono in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni. Si segnala che con L. 234/2021, è stato stabilito che per gli operai edili³⁶, per i ceramisti³⁷ e conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta³⁸ il requisito dell'anzianità contributiva è di almeno 32 anni (anziché 36 anni);

È stata inoltre semplificata la procedura per l'accesso all'indennità per tali attività, prevedendo che non sia più necessario il vincolo dell'assoggettamento alla Tariffa INAIL del 17 per mille, indicato come elemento necessario dal [D.P.C.M. 88/2017](#) ai fini della validità della domanda da inoltrare per la concessione del beneficio.

Inoltre:

- per quanto riguarda le donne, è prevista una riduzione dei requisiti contributivi richiesti per l'accesso all'APE sociale, pari a 12 mesi per ciascun figlio, nel limite massimo di 2 anni (cd. APE sociale donna);
- per quanto concerne l'accesso al beneficio dei lavoratori dipendenti operai dell'agricoltura e della zootecnia, si è assunto come riferimento per il computo integrale dell'anno di lavoro il numero minimo di giornate (pari a 156), relativo all'anno di contribuzione, previsto dalla normativa vigente;

L'erogazione dell'APE sociale è esclusa nei seguenti casi:

- mancata cessazione dell'attività lavorativa;
- titolarità di un trattamento pensionistico diretto;
- soggetti beneficiari di trattamenti di sostegno al reddito connessi allo stato di disoccupazione involontaria;
- soggetti titolari di assegno di disoccupazione (ASDI);
- soggetti che beneficiano di indennizzo per cessazione di attività commerciale;
- raggiungimento dei requisiti per il pensionamento anticipato.

L'indennità è comunque compatibile con la percezione di redditi da lavoro dipendente o parasubordinato entro 8.000 euro annui e con la percezione di redditi da lavoro autonomo entro 4.800 annui.

L'indennità, erogata mensilmente su dodici mensilità all'anno, è pari all'importo della rata mensile della pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione,

F. Personale delle professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche ospedaliere con lavoro organizzato in turni

G. Addetti all'assistenza personale di persone in condizioni di non autosufficienza

H. Insegnanti della scuola dell'infanzia e educatori degli asili nido

I. Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati

L. Personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia

M. Operatori ecologici e altri raccoglitori e separatori di rifiuti

N. Operai dell'agricoltura, della zootecnia e della pesca

O. Pescatori della pesca costiera, in acque interne, in alto mare, dipendenti o soci di cooperative

P. Lavoratori del settore siderurgico di prima e seconda fusione e lavoratori del vetro addetti a lavori ad alte temperature non già ricompresi nella normativa del decreto legislativo n. 67 del 2011

Q. Marittimi imbarcati a bordo e personale viaggiante dei trasporti marini e in acque interne.

³⁶ “Come indicati nel contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle imprese edili ed affini”, precisa la novella.

³⁷ Di cui alla **classificazione Istat 6.3.2.1.2**

³⁸ Di cui alla **classificazione Istat 7.1.3.3**

non soggetto a rivalutazione, e non può in ogni caso superare l'importo massimo mensile di 1.500 euro.

Per i dipendenti pubblici che cessano l'attività lavorativa e richiedono l'APE sociale si prevede che i termini di pagamento delle indennità di fine servizio (comunque denominate) iniziano a decorrere dal raggiungimento del requisito anagrafico previsto per il pensionamento di vecchiaia.

Articolo 1, comma 292 *(Opzione donna)*

L'articolo 1, comma 292 estende la possibilità di accedere al trattamento pensionistico anticipato denominato "Opzione donna" a favore delle lavoratrici che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2022 un'anzianità contributiva pari almeno a 35 anni, un'età anagrafica di almeno 60 anni (ridotta di un anno per ogni figlio e nel limite massimo di 2 anni) e siano in possesso di particolari requisiti. Nel caso di lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale, il requisito anagrafico è ridotto a cinquantotto anni.

L'articolo 1, al comma 292, modificando l'articolo 16 del D.L. n. 4/2019 ("opzione donna") e inserendovi il comma 1-bis, consente l'accesso anticipato al trattamento pensionistico, calcolato secondo le regole del sistema contributivo, alle lavoratrici che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2022 un'anzianità contributiva pari almeno a 35 anni, abbiano un'età anagrafica di almeno 60 anni (ridotta di un anno per ogni figlio e nel limite massimo di 2 anni) e siano in possesso, **alternativamente**, di uno dei seguenti requisiti:

- **assistano** da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave³⁹, ovvero un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto 70 anni oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti;
- abbiano una **riduzione della capacità lavorativa uguale o superiore al 74%** (accertata dalle competenti commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile);
- **siano lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale** presso la struttura per la crisi d'impresa di cui all'articolo 1, comma 852, della legge 27 dicembre 2006, n. 296⁴⁰. In questo caso, la riduzione di due anni

³⁹ L'handicap in situazione di gravità è definito dall'articolo 3, comma 3, della legge n. 104/1992, ove si prevede che "Qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione, la situazione assume connotazione di gravità. Le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici".

⁴⁰ Tale struttura è stata istituita, ai sensi dell'articolo 1, comma 852 della legge n. 296/2006, dal Ministero dello sviluppo economico, ora Ministero per le imprese e il Made in Italy, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per valutare e coordinare gli interventi che

del requisito anagrafico di 60 anni trova applicazione a prescindere dal numero di figli.

Resta fermo che le lavoratrici che già **entro il 31 dicembre 2021** abbiano maturato un'anzianità contributiva di almeno trentacinque anni e un'età di almeno 58 anni per le lavoratrici dipendenti o 59 anni nel caso di lavoratrici autonome possano comunque accedere al trattamento pensionistico anticipato "opzione donna", ai sensi dell'articolo 16, comma 1 del D.L. n. 16/2019, non modificato dalle norme in esame.

Come indicato nella Relazione illustrativa, viene confermato il regime delle decorrenze previsto dall'articolo 12 del D.L. n. 78/2010 (richiamato dall'articolo 16 del D.L. n. 4/2019), che comporta il conseguimento al diritto al trattamento pensionistico trascorsi un numero di mesi dalla data di maturazione dei requisiti pari a diciotto per le lavoratrici autonome e dodici per le lavoratrici dipendenti.

Resta fermo quanto previsto dall'articolo 59, comma 9 della legge n. 449/1997, richiamato dall'articolo 16 del D.L. n. 4/2019, in forza del quale, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico da parte delle lavoratrici dei comparti scuola e AFAM, la cessazione dal servizio e la decorrenza del relativo trattamento pensionistico hanno effetto dalla data di inizio del nuovo anno scolastico o accademico.

In sede di prima applicazione, per le lavoratrici del comparto scuola e AFAM a tempo indeterminato, la domanda di cessazione del servizio può essere presentata entro il 28 febbraio 2023, con effetti dall'inizio rispettivamente dell'anno scolastico o accademico.

• *Opzione donna: quadro normativo*

L'[articolo 1, comma 9, della L. 243/2004](#) ha introdotto una **misura sperimentale** (cd. opzione donna) **che prevede la possibilità** per le lavoratrici che hanno maturato **35 anni di contributi e 57 anni di età per le lavoratrici dipendenti o 58 anni per le lavoratrici autonome** (requisito anagrafico per il quale era inizialmente previsto l'adeguamento all'aumento della speranza di vita), di **accedere**

possono essere realizzati per superare situazioni di crisi di impresa. La struttura opera in collaborazione con le competenti Commissioni parlamentari, nonché con le regioni nel cui ambito si verificano le situazioni di crisi d'impresa oggetto d'intervento. I parlamentari eletti nei territori nel cui ambito si verificano le situazioni di crisi d'impresa oggetto d'intervento possono essere invitati a partecipare ai lavori della struttura.

anticipatamente al trattamento pensionistico, a condizione che optino per il **sistema di calcolo contributivo integrale**.

Tale opzione, per anni poco utilizzata, è stata esercitata invece in maniera più consistente dopo la riforma pensionistica realizzata dal [D.L. 201/2011](#) (cd. **Riforma Fornero**), che ha notevolmente incrementato i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso al trattamento pensionistico, consentendo alle lavoratrici di anticipare di parecchi anni l'uscita dal lavoro, sia pur con una riduzione dell'importo della pensione. La riforma Fornero ha confermato la possibilità di accedere ad un pensionamento anticipato avvalendosi dell'opzione donna, a condizione che le lavoratrici maturassero i **requisiti richiesti entro il 31 dicembre 2015**.

L'**articolo 1, commi 222 e 223**, della [L. 232/2016](#) (legge di bilancio per il 2017) ha ulteriormente esteso la possibilità di accedere alla cd. opzione donna alle lavoratrici che non hanno maturato entro il 31 dicembre 2015 i requisiti richiesti (di cui all'[art. 1, c. 9, della L. 243/2004](#)) a causa degli incrementi determinati dall'adeguamento dei medesimi all'aumento della speranza di vita (di cui all'[art. 12 del D.L. 78/2010](#)).

Successivamente, l'**articolo 16 del D.L. 4/2019** ha esteso la possibilità di ricorrere all'opzione donna alle lavoratrici che abbiano maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome) **entro il 31 dicembre 2018** (in luogo del 31 dicembre 2015), disponendo al contempo che a tale trattamento si applichino le decorrenze (cd. finestre) pari, rispettivamente, a 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e a 18 mesi per le lavoratrici autonome, mentre i requisiti anagrafici non sono adeguati agli incrementi alla speranza di vita.

Il suddetto termine è stato poi **prorogato al 31 dicembre 2020** dall'[articolo 1, comma 336, della L. 178/2020](#) (**legge di bilancio 2021**) e, da ultimo, **al 31 dicembre 2021**, dall'[articolo 1, comma 94, della L. 234/2021](#) (**legge di bilancio 2022**).

Articolo 1, comma 293
(Benefici economici per soggetti esposti all'amianto)

L'articolo 1, **comma 293** – **introdotto dalla Camera - incrementa, dal 1° gennaio 2023, l'importo di talune prestazioni aggiuntive erogate dall'INAIL, tramite il Fondo per le vittime dell'amianto, ai soggetti che hanno contratto determinate patologie in seguito all'esposizione all'amianto.**

Nel dettaglio, **dal 1° gennaio 2023:**

- viene **elevata di 2 punti** - dal 15 al **17 per cento** - **la misura percentuale**, calcolata sulla rendita già in godimento, **della prestazione aggiuntiva** erogata dall'INAIL ai soggetti (o ai superstiti) già titolari di una rendita riconosciuta dallo stesso Istituto (o dal soppresso Istituto di previdenza per il settore marittimo) **per una patologia asbesto correlata (lett. a))**. Resta fermo che la suddetta prestazione aggiuntiva è erogata unitamente al rateo di rendita corrisposto mensilmente ed è cumulabile con le altre prestazioni spettanti a qualsiasi titolo sulla base delle norme generali e speciali dell'ordinamento;

La suddetta percentuale del 15% è attualmente riconosciuta, a decorrere dal 1° gennaio 2021, dall'art. 1, co. 356, della L. 178/2020

- viene **aumentato da 10.000 a 15.000 euro l'importo** della **prestazione una tantum** che l'INAIL eroga, per gli eventi accertati a decorrere dal 1° gennaio 2021, ai **malati di mesotelioma** che abbiano contratto la patologia per esposizione familiare a lavoratori impegnati nella lavorazione dell'amianto ovvero per esposizione ambientale **(lett. b))**.

Come disposto dall'art. 1, co. 357, della L. 178/2020, si tratta di una prestazione di importo fisso da corrispondere in un'unica soluzione su istanza dell'interessato o degli eredi in caso di decesso, da presentarsi, a pena di decadenza, entro tre anni dalla data dell'accertamento della malattia.

Articolo 1, commi 294-300
***(Esoneri contributivi per assunzioni di determinati soggetti e
proroga decontribuzione per imprenditori agricoli)***

L'articolo 1, **commi da 294 a 300, modificato dalla Camera**, reca disposizioni in merito all'introduzione o alla proroga degli **esoneri contributivi** riconosciuti, previa autorizzazione della Commissione europea, ai datori di lavoro privati⁴¹ **per le assunzioni, effettuate nel 2023, di determinati soggetti** e ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali di età inferiore a quarant'anni **per la promozione dell'imprenditoria in agricoltura**.

In primo luogo, in alternativa all'esonero previsto dalla normativa vigente per l'assunzione di beneficiari del reddito di cittadinanza, viene introdotto un **nuovo esonero contributivo totale per le assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato** (ad esclusione di quelli domestici) effettuate nel 2023. Tale esonero si applica anche alle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Vengono altresì estesi anche alle assunzioni effettuate nel 2023 gli esoneri per le **assunzioni di donne svantaggiate e di giovani al di sotto di 36 anni** e viene prorogato al 31 dicembre 2023 il termine finale per effettuare le nuove iscrizioni nella **previdenza agricola** per fruire della decontribuzione prevista dalla normativa vigente.

Esonero contributivo per assunzioni effettuate nel 2023 (commi 294, 295, 296 e 299)

Il **comma 294** riconosce ai datori di lavoro privati che nel 2023 assumono con contratto di lavoro a tempo indeterminato beneficiari del reddito di cittadinanza l'esonero dal versamento del 100 per cento dei contributi previdenziali a loro carico - con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche⁴².

Tale esonero non si applica ai rapporti di lavoro domestico ed è subordinato all'autorizzazione della Commissione europea (**comma 299**); esso è riconosciuto:

⁴¹ In base all'interpretazione seguita dall'INPS nel settore degli sgravi contributivi, la locuzione "datori di lavoro privati" comprende anche gli enti pubblici economici (cfr., tra le altre, la [circolare dell'INPS n. 57 del 28 aprile 2020](#)).

⁴² Si ricorda che tale aliquota - che consiste nella percentuale applicata alla retribuzione per calcolare il montante contributivo annuo da rivalutare nel sistema contributivo - per i lavoratori dipendenti è pari al 33 per cento.

- per un periodo massimo di dodici mesi e nel limite massimo di importo **pari a 8.000 euro su base annua (importo così modificato dalla Camera**, in luogo dei 6.000 euro originariamente previsti dal ddl di legge in esame), riparametrato e applicato su base mensile;
- in alternativa all'esonero previsto dall'articolo 8 del D.L. 4/2019 per l'assunzione dei percettori del reddito di cittadinanza (**comma 296**).

Il richiamato art. 8 del D.L. 4/2019, istitutivo del Rdc, ha previsto, a favore dei datori di lavoro privati che assumono con contratto a tempo determinato, indeterminato o di apprendistato percettori del reddito di cittadinanza, l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico del datore di lavoro e del lavoratore nel limite dell'importo mensile del Reddito di Cittadinanza percepito dal lavoratore e, comunque, non superiore a 780 euro mensili. La durata dell'esonero è pari alla differenza tra 18 mensilità e le mensilità già godute del reddito di cittadinanza e, comunque, non inferiore a cinque mesi; nel caso il beneficio del Rdc sia stato rinnovato, la durata dell'esonero è pari a cinque mensilità. Per accedere al beneficio i datori di lavoro devono conseguire un incremento occupazionale netto del numero di dipendenti a tempo indeterminato. Qualora l'assunzione consegua ad un percorso formativo, svolto a cura di un ente accreditato, la misura dell'incentivo è riconosciuta per metà al datore di lavoro e per metà all'ente di formazione. In tal caso, la durata minima dell'incentivo è pari a sei, anziché cinque, mensilità. Se l'assunzione ha luogo con la mediazione di un'agenzia per il lavoro, il 20 per cento dell'incentivo è decurtato al datore di lavoro e riconosciuto alla medesima agenzia.

Si valuti l'opportunità di specificare la compatibilità o meno con analoghi esoneri previsti dalla normativa vigente.

Il **comma 295** prevede che l'esonero è riconosciuto anche per le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato effettuate nel medesimo arco temporale.

La Relazione tecnica allegata al disegno di legge ipotizza l'assunzione di 30.000 percettori di Rdc con un onere medio per esonero contributivo al lordo fiscale pari a 4.000 euro. La RT allegata all'emendamento approvato dalla Camera, che ha elevato da 6.000 a 8.000 euro il limite massimo di importo per 'esonero in oggetto, stima che il 5 per cento dei predetti 30.000 soggetti interessati ecceda il precedente limite di 6.000 euro e per l'importo di 1.000 euro.

In conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera, dunque, gli effetti per la finanza pubblica (al netto degli effetti fiscali) si stimano negativi per 61,5 milioni di euro nel 2023 e 37,9 milioni di euro nel 2024. Nel 2025 ipotizza effetti positivi per 14,4 milioni di euro e per il 2026 un saldo negativo per 10,3 milioni di euro.

Esonero contributivo per assunzioni di giovani al di sotto di 36 anni (commi 297 e 299)

Il **comma 297** estende alle nuove assunzioni a tempo indeterminato di soggetti che non hanno compiuto il 36° anno di età, effettuate nel corso del 2023, l'esonero contributivo totale già previsto per le assunzioni dei medesimi soggetti effettuate nel biennio 2021-2022 dall'articolo 1, comma 10, della L. 178/2020, che a tal fine aveva modificato in via transitoria la normativa a regime vigente per il medesimo esonero dettata dall'articolo 1, commi da 100 a 107 e da 113 a 115, della L. 205/2017.

Sulla base di quanto detto, l'esonero in questione, subordinato all'autorizzazione della Commissione europea (**comma 299**), è riconosciuto per le assunzioni a tempo indeterminato, nonché per le trasformazioni dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, effettuate nel 2023 e relative a soggetti che non hanno compiuto il trentaseiesimo anno di età, in luogo del trentesimo anno richiesto dalla normativa a regime, e non siano stati occupati a tempo indeterminato con il medesimo o con altro datore di lavoro nel corso dell'intera vita lavorativa⁴³:

- nella misura del 100 per cento dei contributi previdenziali dovuti dal datore di lavoro privato (con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Inail e ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche) e nel limite massimo di importo **pari a 8.000 euro su base annua (importo così modificato dalla Camera**, in luogo dei 6.000 euro originariamente previsti dal disegno di legge in esame), in luogo dei valori previsti a regime, pari, rispettivamente, al 50 per cento ed a 3.000 euro su base annua;
- per un periodo massimo di 36 mesi, come previsto a regime, elevato però in via transitoria a 48 mesi per le assunzioni in una sede o unità produttiva ubicata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna;
- ai datori di lavoro che non abbiano proceduto, nei 6 mesi precedenti l'assunzione, né procedano, nei nove mesi successivi alla stessa (in luogo dei 6 richiesti dalla normativa a regime), a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi nei confronti di lavoratori inquadrati con la medesima qualifica nella stessa unità

⁴³ Si ricorda che l'INPS, con il [messaggio n. 3389 del 2021](#), precisa che prendendo a riferimento le forme di incentivo all'assunzione maggiormente diffuse fruibili in relazione alle nuove assunzioni, l'esonero contributivo oggetto della presente estensione non è cumulabile con l'incentivo per l'assunzione di donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi ovvero prive di impiego da almeno 6 mesi e appartenenti a particolari aree o settori economici o professioni, né con l'incentivo all'assunzione rivolto alla medesima categoria di donne, c.d. svantaggiate, previsto dall'articolo 1, commi da 16 a 19, della legge n. 178/2020, né con la cosiddetta Decontribuzione Sud, disciplinata, da ultimo, dall'articolo 1, commi da 161 a 168, della medesima legge di Bilancio 2021.

produttiva (nella normativa a regime non è richiesta invece la medesima qualifica).

L'esonero totale dal versamento dei contributi non si applica:

- ai rapporti di apprendistato e ai contratti di lavoro domestico⁴⁴;
- alle prosecuzioni di contratto di apprendistato in rapporto a tempo indeterminato;
- alle assunzioni, entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio, di studenti che abbiano svolto presso il medesimo datore attività di alternanza scuola-lavoro (per un determinato minimo di ore) o periodi di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore o periodi di apprendistato in alta formazione per le quali già opera a regime l'esonero del 100 per cento previsto dall'articolo 1, comma 108 della legge n. 205/2017.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge ipotizza una platea complessiva di potenziali beneficiari per il 2023 pari a 200.000 lavoratori con contratto a tempo indeterminato e a 78.000 apprendisti. **In conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera**, che eleva da 6.000 a 8.000 euro il limite massimo di importo per l'esonero in oggetto, si stimano i maggiori oneri per la finanza pubblica in 352,8 milioni di euro nel 2023, in 733,6 milioni di euro nel 2024, in 625,5 milioni di euro nel 2025, in 371,2 milioni di euro nel 2026, in 8,2 milioni di euro nel 2027, in 63,1 milioni di euro nel 2028, in 13 milioni di euro nel 2029 e in 0,7 milioni di euro nel 2030.

Esonero contributivo per promuovere l'occupazione femminile (commi 298 e 299)

Il **comma 298** estende alle nuove assunzioni di donne lavoratrici svantaggiate, effettuate nel corso del 2023, l'esonero contributivo totale già previsto per le assunzioni delle medesime donne effettuate nel biennio 2021-2022 dall'articolo 1, comma 16, della L. 178/2020 per le medesime assunzioni effettuate nel biennio 2021-2022, che a tal fine aveva modificato in via transitoria la normativa a regime vigente per il medesimo esonero dettata dall'articolo 4, commi da 8 a 11, della L. 92/2012.

Con riferimento all'esonero oggetto dell'estensione temporale in commento, si ricorda che la [Circ. INPS n. 32 del 2021](#) specifica che esso spetta per le assunzioni a tempo determinato, a tempo indeterminato, nonché per le trasformazioni a tempo indeterminato di un precedente rapporto agevolato.

Sulla base di quanto detto, l'esonero in questione, subordinato all'autorizzazione della Commissione europea (**comma 299**), è riconosciuto nella misura del 100 per cento dei contributi previdenziali dovuti dal datore

⁴⁴ Cfr. sul punto anche la [Circ. INPS n. 56 del 2021](#).

di lavoro (in luogo del 50 per cento previsto dalla normativa a regime) e nel limite massimo di importo pari a **8.000 euro su base annua (importo così modificato dalla Camera**, in luogo dei 6.000 euro previsti sia dal ddl in esame, nella versione precedente alle modifiche emendative, sia dalla precedente disciplina transitoria per gli anni 2021-2022), per la durata di dodici mesi in caso di contratto a tempo determinato e di 18 mesi in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato, per le assunzioni effettuate nel 2023 di donne che si trovano in una delle seguenti condizioni:

- donne con almeno 50 anni di età e disoccupate da oltre 12 mesi;
- donne di qualsiasi età, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;

Ai fini del rispetto del requisito, è necessario che la lavoratrice risulti residente in una delle aree individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020, approvata dalla Commissione europea in data 16 settembre 2014 e successivamente modificata con decisione della medesima Commissione C (2016) *final* del 23 settembre 2016. Si ricorda che non sono previsti vincoli temporali riguardanti la permanenza del requisito della residenza nelle aree svantaggiate appositamente previste nella suddetta Carta e che il rapporto di lavoro può svolgersi anche al di fuori delle aree indicate.

- donne di qualsiasi età che svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità di genere, con un tasso di disparità uomo-donna che superi di almeno il 25 per cento la disparità media uomo-donna, e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi⁴⁵;
- donne di qualsiasi età, ovunque residenti e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno ventiquattro mesi.

In considerazione del fatto che il comma in esame richiama espressamente il solo comma 16 dell'articolo 1 della L. 178/2020 e non anche il successivo comma 17, si valuti l'opportunità di specificare se la condizione ivi prevista, che subordinava la fruizione dello sgravio in esame per il biennio 2021-2022 al fatto che le assunzioni comportassero un incremento occupazionale netto, si applichi anche alle medesime assunzioni effettuate nel 2023.

La Relazione tecnica allegata al ddl di bilancio ipotizza una platea complessiva di potenziali beneficiari per il 2023 pari a 80.000 lavoratrici. **In conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera**, che eleva da 6.000 a 8.000 euro il limite massimo di importo per l'esonero in oggetto, gli oneri per la finanza pubblica sono stimati in 68,8 milioni di euro nel 2023, 93,8 milioni di euro nel 2024. Nel 2025 sono previsti effetti positivi per 17,5 milioni di euro; nel 2026, 2027 e 2028 effetti

⁴⁵ Per l'individuazione dei suddetti settori per il 2023 cfr il [DM del 16 novembre 2022](#).

nuovamente negativi rispettivamente per 12,7 milioni di euro, 2,7 milioni di euro e 0,1 milioni di euro.

Decontribuzione giovani imprenditori agricoli (comma 300)

Il **comma 300**, infine, **proroga** dal 31 dicembre 2022 al **31 dicembre 2023** il termine finale entro cui effettuare le nuove iscrizioni nella previdenza agricola per fruire della disposizione che ha riconosciuto, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, per un periodo massimo di 24 mesi, l'esonero dal versamento del 100 per cento dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, in favore dei **coltivatori diretti** e degli **imprenditori agricoli professionali**, di cui all'art. 1 del d.lgs. 99/2004⁴⁶, con età **inferiore a quarant'anni**.

La disposizione modifica a tal fine l'articolo 1, comma 503, della L. 160/2019 il quale specifica altresì che l'esonero in oggetto non è cumulabile con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente.

La Relazione tecnica allegata al ddl di bilancio ipotizza una platea complessiva di 10.000 nuovi iscritti e stima effetti di finanza pubblica negativi per 9 milioni di euro nel 2023, 27,9 milioni di euro nel 2024, 15,7 milioni di euro nel 2025, nonché effetti positivi per 1 milione di euro nel 2026 e oneri per 1 milione di euro nel 2027.

⁴⁶ Per l'art. 1 del d.lgs. 99/2004, ai fini dell'applicazione della normativa statale, è imprenditore agricolo professionale (IAP) colui il quale, in possesso di determinate conoscenze e competenze professionali, dedichi alle attività agricole di cui all'articolo 2135 del codice civile, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50 per cento del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dalle attività medesime almeno il 50 per cento del proprio reddito globale da lavoro.

Articolo 1, comma 301 *(Sostegno imprenditoria giovanile e femminile)*

Il **comma 301** stanziava **20 milioni di euro**, per l'anno **2023**, per le misure inerenti lo sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale.

Nel dettaglio, la disposizione in esame **dispone** lo stanziamento di **20 milioni di euro** per l'anno **2023** a **sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile** di cui al titolo I, capo III, del decreto legislativo n. 185 del 2000.

Si ricorda, in proposito, che il decreto legislativo n. 185 del 2000 recante incentivi all'autoimprenditorialità e all'autoimpiego, prevede al Capo III (art. 9- 10 quater) diverse misure di sostegno allo sviluppo dell'imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale.

Con riferimento alla finalità perseguita dalla disposizione in commento, si ricorda che negli ultimi anni sono state adottate diverse iniziative normative volte a sostenere i **giovani** e le **donne** che operano nel settore agricolo. Tali iniziative hanno riguardato, in particolare, l'erogazione di **mutui agevolati** e l'istituzione, per l'imprenditoria femminile, di un Fondo rotativo. Al fine di incentivare la presenza giovanile e femminile nel settore agricolo, anche al fine di un ricambio generazionale, il legislatore italiano ha infatti approvato numerosi **interventi in favore dei giovani e delle donne che operano nel settore agricolo**. Le misure adottate sono state sia a **carattere economico** sia legate alla **proprietà terriera** o all'**assegnazione di terreni**.

Sotto il profilo dell'assegnazione dei terreni, il legislatore ha previsto l'**assegnazione**, a titolo gratuito, di una quota dei **terreni** agricoli a favore dei nuclei familiari con tre o più figli, uno dei quali nato negli anni 2019, 2020 e 2021, o alle società costituite da giovani imprenditori agricoli che riservino una quota del 30 per cento della società ai nuclei familiari prima richiamati. Inoltre, anche al fine del ripopolamento delle campagne, per l'acquisto della cosiddetta "prima casa", che deve essere ubicata in prossimità del terreno assegnato, i soggetti su descritti possono richiedere un mutuo fino a 200.000 euro, senza interessi. (art. 1, commi 654-656, L. n. 145 del 2018). La finalità del ricambio generazionale e favorire i giovani agricoltori è stata perseguita anche con l'introduzione di una disciplina relativa al regime giuridico di **vendita dei terreni ISMEA** (art. 1, comma 510, l. 160 del 2019), con un aggiornamento di quella relativa al diritto di prelazione (articolo 19-bis. D.L. n. 21 del 2022) e con una modifica alla procedura di assegnazione dei terreni demaniali (articolo 20, comma 2-bis, D. L.n. 50 del 2022).

Con riferimento alla **previdenza agricola**, il Parlamento ha approvato l'esonero dal versamento totale dell'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali, con età inferiore a quarant'anni, con riferimento alle nuove iscrizioni effettuate nel corso del 2020, per un periodo massimo di 24 mesi (art. 1, comma 503, legge n. 160 del 2019);

Con riferimento allo **sviluppo e al consolidamento delle aziende agricole** il legislatore è intervenuto soprattutto con la concessione di mutui a tasso zero o agevolati. La concessione

di mutui a tasso zero è stata prevista in favore di aziende agricole condotte da imprenditrici agricole, attraverso investimenti nel settore agricolo e in quello della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. A tal fine, è stato istituito nello stato di previsione del MIPAAF un fondo rotativo con una dotazione finanziaria iniziale di 15 milioni di euro per il 2020 (articolo 1, commi 504-506, L. n. 160/2019) rifinanziato successivamente con ulteriori risorse (L. n. 234/2021, art. 1 co. 524). Tale misura è stata prevista anche per aziende agricole condotte dai giovani che subentrano nella gestione di altre aziende (articolo 43-*quater* del D.L. n. 76/2020)

Infine, si ricorda che il **PNRR** prevede il «Sistema di certificazione della parità di genere» (M5,C1, Investimento 1.3) il cui obiettivo è la definizione di un sistema nazionale di certificazione della parità di genere che accompagni e incentivi le imprese ad adottare *policy* adeguate a ridurre la differenza di genere.

Articolo 1, comma 302
(Incremento del Fondo danni catastrofali)

Il comma 302 dispone un **incremento di 9,5 milioni di euro**, per il **2023**, della dotazione finanziaria del **Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelo o brina e siccità** al fine di garantire l'avvio della **operatività** e della **gestione** del Fondo stesso.

Nel dettaglio, la disposizione in esame stabilisce un **incremento di 9,5 milioni di euro**, per il **2023**, della dotazione finanziaria del **Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelo o brina e siccità** istituito presso il Ministero dell'agricoltura della sovranità alimentare e delle foreste, dall'articolo 1, comma 515 della legge 30 dicembre 2021, n. 234 (legge di bilancio 2022). Ciò al fine di garantire l'avvio dell'**operatività** del **Fondo** in esame e della sua gestione, compresi il sostegno alla realizzazione dei sistemi informatici e all'implementazione delle procedure finanziarie.

Si ricorda, in proposito, che i commi da 515 a 519 dell'art. 1 della **legge di bilancio per il 2022** (legge n. 234 del 2021) hanno istituito, nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (ora Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste) il suddetto "**Fondo mutualistico nazionale per la copertura dei danni catastrofali meteorologici alle produzioni agricole causati da alluvione, gelo-brina e siccità**", con una dotazione iniziale di **50 milioni** di euro nel 2022.

Articolo 1, comma 303 *(Istituzione Fondo sulla biodiversità agricola)*

Il **comma 303** istituisce nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, un **Fondo** - con una dotazione di **500.000 euro** per l'anno 2023 -, al fine di realizzare interventi volti alla **tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** e al supporto dell'**Osservatorio nazionale sul paesaggio rurale**.

Nel dettaglio, la disposizione in esame, prevede, l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, di un **Fondo** con una dotazione di **500.000 euro** per l'anno 2023, al fine di realizzare interventi volti alla **tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** e al supporto **dell'Osservatorio nazionale sul paesaggio rurale**.

Con riferimento alla **tutela della biodiversità agricola** si ricorda la [legge 1° dicembre 2015, n. 194](#), in materia di **tutela e valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare**. Il provvedimento definisce «risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario» il materiale genetico di origine vegetale, animale e microbica, avente un valore effettivo o potenziale per l'alimentazione e per l'agricoltura mentre sono classificate come «risorse locali» le *risorse genetiche* di interesse alimentare ed agrario, che: a) sono originarie di uno specifico territorio; b) pur essendo di origine alloctona, ma non invasive, sono state introdotte da lungo tempo nell'attuale territorio di riferimento, naturalizzate e integrate tradizionalmente nella sua agricoltura e nel suo allevamento; c) pur essendo originarie di uno specifico territorio, sono attualmente scomparse e conservate in orti botanici, allevamenti ovvero centri di conservazione o di ricerca in altre regioni o Paesi.

A tal fine, sono stabiliti i principi per l'istituzione di un **sistema nazionale** di tutela e di valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, finalizzato alla tutela delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali dal rischio di estinzione. Tale sistema è costituito: a) dall'**Anagrafe nazionale** della biodiversità di interesse agricolo e alimentare (dove sono indicate tutte le risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali di origine vegetale, animale o microbica soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica. Esse sono mantenute sotto la responsabilità e il controllo pubblico, non sono assoggettabili a diritto di proprietà intellettuale ovvero ad altro diritto o tecnologia che ne limiti l'accesso o la riproduzione da parte degli agricoltori, compresi i brevetti di carattere industriale, e non possono essere oggetto, in ogni caso, di protezione tramite privativa per ritrovati vegetali); b) dalla **Rete nazionale** della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, dalle strutture locali, regionali e nazionali per la conservazione del germoplasma *ex situ* e dagli agricoltori e dagli allevatori custodi; c) dal **Portale nazionale** della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per costituire un sistema di banche di dati interconnesse delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali individuate, caratterizzate e presenti nel territorio nazionale e per consentire la diffusione delle relative informazioni, consentendo il monitoraggio dello stato di conservazione; d) dal **Comitato**

permanente per la biodiversità di interesse agricolo e alimentare. Il MASAF, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono chiamate ad individuare i soggetti pubblici e privati di comprovata esperienza in materia per attivare la conservazione *ex situ* delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali del proprio territorio. Agli agricoltori che producono le varietà di sementi iscritte nel registro nazionale delle varietà da conservazione, nei luoghi dove tali varietà hanno evoluto le loro proprietà caratteristiche, sono riconosciuti il diritto alla vendita diretta e in ambito locale di sementi o di materiali di propagazione relativi a tali varietà e prodotti in azienda, nonché il diritto al libero scambio all'interno della Rete nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, in conformità alle disposizioni del [decreto legislativo 29 ottobre 2009, n. 149](#), e del [decreto legislativo 30 dicembre 2010, n. 267](#). Il 12 marzo 2018 è stata trasmessa al Parlamento la prima **relazione** sull'attività svolta dal citato **Comitato permanente per la biodiversità di interesse agricolo e alimentare**, aggiornata al 31 dicembre 2017, ai sensi dell'art. 8, comma 6, della [legge n. 194 del 2015 \(Doc. CCLX, n. 1\)](#). È stata trasmessa poi, a luglio 2020, la seconda relazione relativa all'anno 2019 ([DOC CCLX, n. 2](#)) e, a maggio 2021, la terza relazione relativa all'anno 2020 ([DOC. CCXXVI, n. 3](#)).

In merito alla **salvaguardia della biodiversità** in ambito europeo, si ricorda, inoltre, che essa costituisce, accanto alla tutela e al contrasto dei cambiamenti climatici, uno dei 10 obiettivi chiave della nuova PAC.

Con riferimento alla disposizione in esame, si fa presente che l'**articolo 10** della sopra citata **legge n. 194 del 2015** ha **istituito**, nello stato di previsione dell'ex MIPAAF (ora MASAF) il **Fondo per la tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare** con una dotazione annua, a partire dal 2015 di euro 500.000 e successivamente, con [decreto](#) interministeriale n. 1803 del 2017 sono state, tra l'altro, descritte le azioni promosse da parte del predetto Fondo.

Si osserva, in proposito, che non appare chiaro se la disposizione in commento intenda istituire un nuovo Fondo cui destinare le risorse sopra indicate oppure rifinanziare il Fondo già esistente.

In merito all'**Osservatorio nazionale del paesaggio rurale delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali** si ricorda che esso è stato istituito dal decreto n. 17070 del 19 novembre 2012 del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste. Lo stesso - come si legge nell'articolo 1 del predetto decreto - è stato istituito ai fini della programmazione della politica agricola comune e di un miglior indirizzo delle misure dello sviluppo rurale per la valorizzazione e tutela del paesaggio rurale e delle tradizioni agricole nonché del patrimonio agroalimentare espressione di tali territori. L'Osservatorio ha il compito di censire i paesaggi rurali tradizionali, la conservazione e valorizzazione delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali, intese come sistemi complessi basati su tecniche ingegnose e diversificate, sulle conoscenze locali espresse dalla civiltà rurale che hanno fornito un contributo importante alla costruzione ed al mantenimento dei paesaggi tradizionali ad essi associati e di promuovere attività di ricerca che approfondiscano i valori connessi con il paesaggio rurale, la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione, anche al fine di preservare la diversità bio-culturale. L'Osservatorio gestisce inoltre, il

registro nazionale dei paesaggi rurale di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali di cui all'art. 4 del sopra citato decreto 17070 del 2012.

Per una più ampia ricostruzione delle funzioni attribuite a tale organismo si rinvia alla pagina web [rete rurale.it](http://rete.rurale.it).

Articolo 1, commi 304 e 305
(Consiglio nazionale dei giovani)

Il comma 304 - inserito dalla Camera dei deputati - eleva da 500.000 euro a 1.000.000 euro la dotazione per il 2023 del **Fondo** per il finanziamento delle attività del **Consiglio nazionale dei giovani** ed introduce una dotazione, pari a 1.000.000 euro, del medesimo Fondo anche per ciascuno degli anni 2024 e 2025 (il 2025 costituisce, quindi, il nuovo anno terminale). La novella di cui **al comma 305 - anch'esso inserito dalla Camera** - è intesa a confermare la norma già vigente, secondo la quale la Presidenza del Consiglio dei ministri trasferisce le risorse del Fondo al Consiglio nazionale dei giovani entro - e non oltre, come recita la novella - i primi sessanta giorni del singolo anno.

Il Fondo in oggetto è iscritto nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (**capitolo 2153 del programma 18.2**), ai fini del successivo trasferimento delle risorse nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri - la quale, come detto, in base alla presente novella, trasferisce le risorse del Fondo al Consiglio nazionale dei giovani entro i primi sessanta giorni del singolo anno -.

Si ricorda che il Consiglio nazionale dei giovani e il relativo Fondo sono stati istituiti dall'articolo 1, commi da 470 a 477, della [L. 30 dicembre 2018, n. 145](#), e successive modificazioni. Il Consiglio in esame è un organo consultivo e di rappresentanza, con funzioni volte ad incoraggiare la partecipazione dei giovani allo sviluppo politico, sociale, economico e culturale dell'Italia. Tra le funzioni in capo al Consiglio figurano: la promozione del dialogo tra istituzioni ed organizzazioni giovanili; la formazione e lo sviluppo di organismi consultivi dei giovani a livello locale; l'espressione di pareri e proposte su atti normativi di iniziativa del Governo che interessino i giovani; la partecipazione ai *forum* associativi, europei ed internazionali. Il Consiglio è composto dalle associazioni giovanili maggiormente rappresentative e dai soggetti indicati nel proprio statuto.

Per approfondimenti sul Consiglio nazionale, cfr. il [sito internet](#) del medesimo.

Le norme in esame relative ai nuovi stanziamenti operano anche un richiamo generale alla coerenza con gli obiettivi perseguiti dalle missioni 4 ("Istruzione e ricerca") e 5 ("Inclusione sociale") del [Piano nazionale di ripresa e resilienza](#).

Articolo 1, commi 306 e 307
(Lavoro agile per i cosiddetti lavoratori fragili e Risorse per le sostituzioni di personale nelle istituzioni scolastiche)

Il comma 306 - inserito dalla Camera dei deputati - concerne l'applicazione, **per il primo trimestre del 2023**, dell'istituto del **lavoro in modalità agile**⁴⁷ per i dipendenti, pubblici e privati, **rientranti nelle situazioni di fragilità di cui al [D.M. 4 febbraio 2022](#)**. Si prevede che il datore di lavoro, per tali soggetti, assicuri lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definita dai contratti collettivi di lavoro in applicazione, senza alcuna decurtazione della retribuzione in godimento. Resta ferma l'applicazione delle disposizioni dei relativi contratti collettivi nazionali di lavoro, se più favorevoli.

Il comma 307 - anch'esso inserito dalla Camera - provvede - in relazione alla norma di cui al **comma 306** - all'incremento - nella misura di 15.874.542 euro per il 2023 - dell'autorizzazione di spesa **per le sostituzioni** del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario delle istituzioni scolastiche.

Si ricorda che il suddetto [D.M. 4 febbraio 2022](#) - emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, del [D.L. 24 dicembre 2021, n. 221, convertito, con modificazioni, dalla L. 18 febbraio 2022, n. 11](#) - individua le condizioni del soggetto e le patologie croniche con scarso compenso clinico e con particolare connotazione di gravità in presenza delle quali è certificata dal medico di medicina generale del lavoratore la situazione di fragilità ai fini dell'applicazione di alcune norme transitorie di favore.

Riguardo al lavoro agile, l'ultima disciplina transitoria - vigente fino al 31 dicembre 2022⁴⁸ - precedente quella di cui al **comma 306** in esame ha fatto riferimento **ad una nozione diversa** di lavoratori fragili, ovvero ai soggetti rientranti in una delle seguenti condizioni:

- riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della [L. 5 febbraio 1992, n. 104](#);
- possesso di certificazione attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche

⁴⁷ Riguardo alla disciplina generale del lavoro in modalità agile, cfr. il capo II della [L. 22 maggio 2017, n. 81](#), e successive modificazioni.

⁴⁸ Cfr. l'articolo 26, comma 2-bis, del [D.L. 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla L. 24 aprile 2020, n. 27](#), e successive modificazioni, e l'articolo 10, comma 1-ter, del [D.L. 24 marzo 2022, n. 24, convertito, con modificazioni, dalla L. 19 maggio 2022, n. 52](#), e successive modificazioni.

o dallo svolgimento di relative terapie salvavita⁴⁹ (certificazione rilasciata, qualora non sussista il verbale di riconoscimento della condizione di handicap⁵⁰, dagli organi medico-legali dell'azienda sanitaria locale competente per territorio⁵¹).

Si ricorda che la suddetta precedente disciplina transitoria ha previsto che la prestazione lavorativa sia **di norma** svolta in modalità agile, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definita dai contratti collettivi di lavoro in applicazione, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto; inoltre, il **diritto** al ricorso alla modalità agile, **sempre se compatibile** con le caratteristiche della prestazione medesima, è stato previsto da altre norme⁵², fino al 31 dicembre 2022, per alcune categorie di lavoratori⁵³, le quali in parte si sovrappongono a quelle suddette.

*Si consideri l'opportunità di valutare la formulazione della nuova norma transitoria di cui al presente **comma 306**, la quale non sembra contemplare il caso di impossibilità di svolgimento del lavoro in modalità agile.*

⁴⁹ In merito, la norma in esame opera anche un richiamo di natura generale all'articolo 3, comma 1, della citata L. n. 104. Secondo quest'ultimo comma, è "persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione".

⁵⁰ Riguardo alla condizione generale di handicap, cfr. *supra*, in nota.

⁵¹ Cfr., al riguardo, il [messaggio dell'INPS n. 2584 del 24 giugno 2020](#).

⁵² Cfr. l'articolo 90, comma 1, del [D.L. 17 marzo 2020, n. 18, convertito, con modificazioni, dalla L. 24 aprile 2020, n. 27](#), l'articolo 10, comma 2, e l'allegato B del citato D.L. n. 24 del 2022 e l'articolo 23-bis, comma 2, del [D.L. 9 agosto 2022, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla L. L. 21 settembre 2022, n. 142](#).

⁵³ Tali categorie sono costituite da: i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano almeno un figlio minore di anni 14 (a condizione che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore beneficiario di strumenti di sostegno al reddito, in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa, e che non vi sia genitore non lavoratore); i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, che, sulla base delle valutazioni dei medici competenti, siano maggiormente esposti a rischio di contagio dal virus SARS-CoV-2, in ragione dell'età o della condizione di rischio derivante da immunodepressione, da esiti di patologie oncologiche o dallo svolgimento di terapie salvavita o, comunque, da comorbilità che possano caratterizzare una situazione di maggiore rischio.

Articolo 1, comma 308
(Misure per favorire l'attività lavorativa dei detenuti)

L'articolo 1, comma 308 incrementa di 6 milioni di euro dal 2023 l'autorizzazione di spesa stanziata per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

Nel dettaglio, l'articolo 1, comma 308 prevede che l'autorizzazione di spesa per l'attuazione delle norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti sia incrementata di 6 milioni di euro a partire dal 2023.

La disposizione fa riferimento all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6, comma 1, della [legge 22 giugno 2000, n. 193](#) (cd. legge Smuraglia) riguardante norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.

A riguardo si ricorda che già l'articolo 10, comma 7-bis, del [DL n. 76/2013](#), ha incrementato tale autorizzazione di spesa, originariamente pari a 9 miliardi di lire l'anno, di 5,5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014.

La cd. legge Smuraglia (L. 193/2000), ha introdotto un credito di imposta a favore delle imprese che assumono per almeno trenta giorni o svolgono attività formative a favore di lavoratori detenuti o internati, compresi quelli ammessi al lavoro all'esterno. Ha inoltre esteso gli sgravi contributivi previste per le cooperative sociali che occupano persona svantaggiate anche ai rapporti di lavoro avviati con persone detenute o internate negli istituti penitenziari o ammesse alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno.

Per completezza, sull'argomento si segnala anche la [circolare INPS n. 27/2019](#), riguardante benefici contributivi per l'assunzione di persone detenute o internate.

Da ultimo, si riporta che la Ragioneria Generale dello Stato, al fine di evitare oneri privi di copertura finanziaria, in relazione al comma 234-octies in commento aveva segnalato la necessità che l'autorizzazione di spesa stanziata per l'attuazione delle norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti fosse incrementata di 6 milioni di euro a partire dal 2024, invece che dal 2023.

Articolo 1, commi 309 e 310
(Disposizioni in materia di perequazione dei trattamenti pensionistici e di incremento transitorio dei trattamenti pensionistici pari o inferiore al minimo)

Il **comma 309** reca, per gli anni 2023-2024, una **disciplina speciale** in materia di indicizzazione - cosiddetta **perequazione automatica** - dei **trattamenti pensionistici** (ivi compresi quelli di natura assistenziale); **tali norme transitorie prevedono, rispetto alla disciplina a regime, una perequazione in termini più restrittivi - variamente modificati dalla Camera dei deputati** - per i casi in cui il complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto **sia superiore a quattro volte il trattamento minimo del regime generale INPS e confermano**, per i casi in cui il valore complessivo **sia pari o inferiore al suddetto quadruplo, il relativo criterio vigente a regime**. Il successivo **comma 310** prevede, per i trattamenti pensionistici (ivi compresi quelli di natura assistenziale) e in via aggiuntiva rispetto alla summenzionata perequazione automatica, **un incremento transitorio** - con riferimento esclusivo alle mensilità relative **agli anni 2023 e 2024** - per i casi in cui il complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto **sia pari o inferiore al trattamento minimo del regime generale INPS**. **Tale incremento è pari a 1,5 punti percentuali per l'anno 2023 - ovvero a 6,4 punti, in base alla modifica operata dalla Camera, per i soggetti di età pari o superiore a 75 anni - e a 2,7 punti per l'anno 2024; la seconda percentuale non si somma alla prima; l'incremento per il 2024 si applica, dunque, sulla base di calcolo al netto del primo incremento** (fermo restando il previo adeguamento della medesima base in virtù della perequazione automatica).

Più in particolare, il **comma 309** prevede che, per gli anni 2023 e 2024, la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici (ivi compresi quelli di natura assistenziale) si applichi nei seguenti termini:

- per i casi in cui il complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto sia pari o inferiore (nella misura lorda) a quattro volte il trattamento minimo del regime generale INPS⁵⁴, la perequazione è riconosciuta nella misura del 100 per cento della variazione dell'indice del costo della vita (riguardo a tale base di calcolo, cfr. anche *infra*);

⁵⁴ Per la perequazione decorrente dal 1° gennaio 2023, il valore minimo di riferimento è pari a 525,38 euro; tale importo costituisce il valore definitivo, per il 2022, del trattamento minimo del regime generale INPS. In merito, cfr. anche *infra*.

- per gli altri casi, la perequazione è riconosciuta in misura variabile da 85 a 32 punti percentuali (da 80 a 35 punti nel testo originario del disegno di legge, **così modificato dalla Camera**), in relazione a determinate classi di importo del complesso dei trattamenti. Il valore percentuale è in ogni caso riconosciuto nella misura immediatamente superiore a quella spettante per la relativa classe, fino a concorrenza dell'importo che deriva dall'applicazione del medesimo valore percentuale superiore sull'importo massimo della classe per la quale è attribuita tale percentuale superiore.

Si ricorda che, nell'ambito della disciplina della perequazione automatica, si fa riferimento (in via interpretativa) all'importo del trattamento minimo INPS nell'anno precedente a quello di applicazione della perequazione medesima⁵⁵. In base alla disciplina generale, gli incrementi a titolo di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici - ivi compresi i trattamenti di natura assistenziale - si basano sulla variazione dell'indice del costo della vita e decorrono dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento⁵⁶. Più in particolare, la decorrenza dal 1° gennaio dell'anno successivo concerne sia l'incremento riconosciuto in base alla variazione dell'indice del costo della vita relativa all'anno precedente e provvisoriamente accertata con decreto ministeriale entro il 20 novembre di quest'ultimo anno⁵⁷ sia l'eventuale conguaglio, relativo alla differenza tra il valore - definitivamente accertato con il suddetto decreto - della variazione dell'indice relativo al penultimo anno precedente e il valore provvisoriamente accertato con il precedente decreto annuo⁵⁸. Tale eventuale conguaglio comprende il ricalcolo, in via retroattiva, dei ratei di pensione decorrenti dal 1° gennaio dell'anno precedente⁵⁹.

⁵⁵ Riguardo al valore definitivo per il 2022 del trattamento minimo, cfr. *supra*, in nota.

⁵⁶ Più in particolare, la rivalutazione si commisura al rapporto percentuale tra il valore medio dell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo all'anno di riferimento e il valore medio del medesimo indice relativo all'anno precedente.

L'aumento della rivalutazione automatica dovuto viene attribuito, su ciascun trattamento, in misura proporzionale all'ammontare del trattamento da rivalutare rispetto all'ammontare complessivo (articolo 34, comma 1, della [L. 23 dicembre 1998, n. 448](#), e successive modificazioni). Nella valutazione dell'importo complessivo dei trattamenti pensionistici del soggetto si deve tener conto (ai sensi del medesimo articolo 34, comma 1, della L. n. 448, e successive modificazioni) anche degli assegni vitalizi derivanti da uffici elettivi, assegni che sono quindi inclusi nella base di riferimento pur essendo estranei all'ambito di applicazione degli incrementi a titolo di perequazione.

⁵⁷ Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali (cfr. l'articolo 24, comma 5, della [L. 28 febbraio 1986, n. 41](#)).

⁵⁸ La decorrenza sia degli incrementi a titolo di perequazione sia dei relativi conguagli dal 1° gennaio (dell'anno successivo a quello rispettivamente di riferimento) è stata introdotta dall'articolo 14 della [L. 23 dicembre 1994, n. 724](#).

⁵⁹ Si ricorda che alcune norme transitorie (più favorevoli per i pensionati) in materia di anticipo e conguaglio - le quali hanno riguardato alcuni mesi dell'anno 2022 - sono state stabilite

Le percentuali di perequazione delle norme a regime - norme che, come detto, sono oggetto di deroga transitoria da parte del presente **comma 309** per i casi in cui il complesso dei trattamenti pensionistici di un soggetto sia superiore a quattro volte il trattamento minimo - possono essere più di una per ogni soggetto, in relazione a fasce di importo del complesso dei trattamenti, mentre la disciplina transitoria di cui al **comma 309** prevede l'applicazione di una percentuale unica per il soggetto (ferma restando l'articolazione delle percentuali nei casi specifici summenzionati).

In base alla disciplina generale, la perequazione è riconosciuta: nella misura del 100% della variazione dell'indice del costo della vita per la fascia di importo complessivo (sempre lordo) dei trattamenti pensionistici del soggetto fino a 4 volte il trattamento minimo INPS⁶⁰; nelle misure - ferma restando la deroga transitoria di cui al presente **comma 309** - del 90% per la fascia di importo complessivo dei trattamenti pensionistici compresa tra 4 e 5 volte il predetto minimo e del 75% per la fascia di importo complessivo dei trattamenti superiore a 5 volte il medesimo minimo⁶¹.

Riguardo alla giurisprudenza costituzionale in materia di perequazione automatica, si ricorda che la sentenza della Corte costituzionale [n. 234](#) del 22 ottobre 2020-9 novembre 2020, facendo riferimento anche a precedenti sentenze della stessa Corte, ha rilevato che il carattere parziale, per alcuni trattamenti pensionistici, della rivalutazione al costo della vita non costituisce, di per sé, una violazione del principio di adeguatezza dei trattamenti previdenziali (principio di cui all'articolo 38, secondo comma, della [Costituzione](#)) e che, nella valutazione del rispetto o meno (da parte di normative che presentino il suddetto effetto) di tale principio, sono fondamentali "la considerazione differenziata dei trattamenti di quiescenza in base al loro importo" nonché la sussistenza di una "motivazione sostenuta da valutazioni della situazione finanziaria basate su dati oggettivi, emergenti, ad esempio, dalle relazioni tecniche di accompagnamento delle misure legislative".

Come accennato, il **comma 310** prevede, per i trattamenti pensionistici (ivi compresi quelli di natura assistenziale) e in via aggiuntiva rispetto alla summenzionata perequazione automatica, un incremento transitorio ed eccezionale - con riferimento esclusivo alle mensilità (ivi inclusa la tredicesima) relative agli anni 2023 e 2024 - per i casi in cui il complesso dei

dall'articolo 21 del [D.L. 9 agosto 2022, n. 115, convertito, con modificazioni, dalla L. 21 settembre 2022, n. 142](#).

⁶⁰ Come già ricordato, ai fini in oggetto, si fa riferimento (in via interpretativa) all'importo del trattamento minimo INPS nell'anno precedente a quello di applicazione della perequazione medesima.

⁶¹ Tali aliquote a regime sono poste dall'articolo 1, comma 478, della [L. 27 dicembre 2019, n. 160](#), e hanno trovato applicazione (per la prima volta) per la perequazione riconosciuta dal 1° gennaio 2022. Riguardo ai criteri di calcolo per la perequazione per gli anni 2020 e 2021, cfr. il comma 477 dello stesso articolo 1 della L. n. 160.

trattamenti pensionistici di un soggetto sia (nella misura lorda) pari o inferiore al suddetto trattamento minimo del regime generale INPS; tale incremento transitorio resta distinto rispetto al valore dell'importo minimo suddetto (al quale, come noto, fanno riferimento, a vari fini, diverse normative). L'incremento è pari a 1,5 punti percentuali per l'anno 2023 - o a 6,4 punti, **in base alla modifica operata dalla Camera**, per i soggetti di età pari o superiore a 75 anni - e a 2,7 punti per l'anno 2024; la seconda percentuale non si somma alla prima; l'incremento per il 2024 si applica, dunque, sulla base di calcolo al netto del primo incremento, fermo restando il previo adeguamento della medesima base in virtù della perequazione automatica. Resta altresì fermo che quest'ultima si applica sui valori al netto dell'incremento transitorio medesimo.

L'incremento si commisura - nei termini suddetti - in base alla disciplina vigente prima dell'entrata in vigore (1° gennaio 2023) della presente legge di bilancio.

Considerato che nella disciplina della perequazione automatica si fa riferimento (in via interpretativa) all'importo del trattamento minimo INPS nell'anno precedente a quello di applicazione della perequazione medesima, *si valuti l'opportunità di chiarire se per l'incremento transitorio ed eccezionale in esame si faccia riferimento allo stesso criterio oppure al valore minimo dell'anno medesimo di applicazione dell'incremento*. La **relazione tecnica** allegata al disegno di legge di bilancio⁶² opera le quantificazioni finanziarie sulla base del secondo criterio suddetto, in quanto essa fa riferimento al valore provvisorio per il 2023 del trattamento minimo, nonché, implicitamente, al successivo eventuale conguaglio e ai valori relativi al 2024.

Per i casi in cui il valore del complesso dei trattamenti pensionistici del soggetto sia di poco superiore al minimo, l'incremento transitorio in esame si applica fino a concorrenza dell'importo derivante dall'applicazione dell'incremento medesimo sul suddetto minimo.

Inoltre, l'incremento transitorio non rileva ai fini del computo dei limiti reddituali previsti per il riconoscimento delle prestazioni collegate al reddito. Il **comma 310** in esame specifica che l'incremento transitorio è disposto al fine di contrastare gli effetti negativi derivanti dall'aumento del tasso di inflazione.

⁶² La **relazione tecnica** è reperibile nel [tomo I dell'A.C. n. 643](#).

Articolo 1, commi 311 e 312
(Disposizioni relative agli investimenti degli enti previdenziali di diritto privato e altre disposizioni relative all'INPGI)

Il comma 311 - inserito dalla Camera dei deputati - modifica la norma che, nel testo finora vigente, demanda ad un decreto ministeriale - non ancora emanato - la definizione di disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti di diritto privato che gestiscono forme obbligatorie di previdenza nonché in materia di conflitti di interessi e di banca depositaria dei medesimi enti. La novella limita l'ambito delle disposizioni da definire con decreto ministeriale a quelle di indirizzo e demanda a regolamenti interni dei singoli enti la definizione delle disposizioni attuative; si sopprime, inoltre, la previsione che le disposizioni del decreto ministeriale siano adottate tenendo conto dei principi posti dalla disciplina relativa ai fondi pensione.

Il comma 312 - anch'esso inserito dalla Camera dei deputati - differisce dal 30 giugno 2022 al 31 gennaio 2023 il termine entro il quale l'INPGI (Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani "Giovanni Amendola") deve adottare le modifiche allo statuto⁶³ - in relazione alla riduzione delle competenze del medesimo Istituto - e introduce una procedura sostitutiva per il caso di mancato rispetto del suddetto termine.

Più in particolare, riguardo al **comma 311**, si ricorda che gli enti interessati dalla novella sono quelli di cui al [D.Lgs. 30 giugno 1994, n. 509](#), e al [D.Lgs. 10 febbraio 1996, n. 103](#) - enti, come detto, che gestiscono forme obbligatorie di previdenza - e che il decreto ministeriale (in base alla procedura non modificata dalla novella) deve essere emanato dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali e sentita la COVIP (Commissione di vigilanza sui fondi pensione); il nuovo termine (ordinatorio) per l'emanazione del decreto è posto al 30 giugno 2023. Per l'adozione dei regolamenti interni attuativi dei singoli enti previdenziali di diritto privato, si pone il termine di sei mesi dall'emanazione del decreto suddetto; i regolamenti devono essere approvati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle

⁶³ La norma di cui all'articolo 1, comma 116, della [L. 30 dicembre 2021, n. 234](#) - **oggetto della novella** relativa al termine temporale - prevede anche l'adozione di modifiche ai regolamenti interni; tale previsione appare ultronea nel contesto della disposizione (riguardo a quest'ultimo, cfr. *infra*).

finanze e con gli altri Ministeri eventualmente anch'essi competenti per la vigilanza sul relativo ente⁶⁴.

La novella - oltre alle modifiche summenzionate - specifica che le materie in oggetto comprendono anche l'informazione nei confronti degli iscritti e gli obblighi relativi alla *governance* degli investimenti e alla gestione del rischio. Riguardo al suddetto venir meno della previsione che le disposizioni del decreto ministeriale siano adottate tenendo conto dei principi posti dalla disciplina relativa ai fondi pensione, si ricorda che tale soppressione concerne il richiamo dei principi di cui agli articoli 6 e 7 del [D.Lgs. 5 dicembre 2005, n. 252](#), e successive modificazioni, e alla relativa normativa attuativa. Letteralmente, la novella sopprime anche il richiamo della norma di cui all'articolo 2, comma 2, del citato D.Lgs. n. 509 del 1994. Tuttavia, quest'ultima - la quale richiede che la gestione economico-finanziaria dell'ente deve assicurare l'equilibrio di bilancio mediante l'adozione di provvedimenti coerenti con le indicazioni risultanti dal bilancio tecnico, da redigersi con periodicità almeno triennale - è posta con specifico riferimento ai medesimi enti di diritto privato in oggetto⁶⁵ e resta applicabile, dunque, a prescindere dalla sussistenza di un richiamo.

Si ricorda che i summenzionati articoli 6 e 7 del D.Lgs. n. 252 del 2005 riguardano, rispettivamente, i modelli gestionali dei fondi pensione e il relativo soggetto depositario. Il suddetto articolo 6 prevede, tra l'altro, che le risorse dei fondi pensione siano gestite mediante convenzioni con determinati soggetti e mediante sottoscrizione o acquisizione: di azioni o quote di società immobiliari; di quote di fondi comuni di investimento immobiliare chiusi (entro determinati limiti); di quote di fondi comuni di investimento mobiliare chiusi (entro determinati limiti).

Riguardo al **comma 312**, si ricorda che all'INPGI (il quale costituisce uno degli enti di diritto privato rientranti nell'ambito della novella di cui al precedente **comma 311**) non fa più capo la gestione pensionistica relativa ai giornalisti lavoratori dipendenti; tale gestione è stata trasferita all'INPS a decorrere dal 1° luglio 2022⁶⁶. In relazione a tale trasferimento, l'articolo 1, comma 116, della [L. 30 dicembre 2021, n. 234](#), ha previsto l'adozione di modifiche dello statuto⁶⁷ dell'INPGI, da adottare secondo la relativa procedura ordinaria - ovvero con deliberazione dell'ente, approvata dal

⁶⁴ Oltre all'articolo 3, comma 2, del citato D.Lgs. n. 509 del 1994 - comma richiamato **dalla novella in esame** -, cfr. la norma di rinvio di cui all'articolo 6, comma 7, del citato D.Lgs. n. 103 del 1996.

⁶⁵ Riguardo all'applicabilità per gli enti di cui al citato D.Lgs. n. 103 del 1996, cfr. in quest'ultimo l'articolo 6, comma 7.

⁶⁶ Ai sensi dell'articolo 1, comma 103, della citata L. n. 234 del 2021.

⁶⁷ Come detto, l'articolo 1, comma 116, della L. n. 234 del 2021 prevede anche l'adozione di modifiche ai regolamenti interni; tale previsione appare ultronea nel contesto della disposizione (riguardo a quest'ultimo, cfr. *infra*).

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze -, al fine dell'adeguamento alla funzione (rimasta all'Istituto) di gestione della previdenza e assistenza dei giornalisti professionisti e pubblicisti che svolgono attività autonoma di libera professione giornalistica (anche sotto forma di collaborazione coordinata e continuativa). La novella di cui al **comma 312**, come detto, differisce dal 30 giugno 2022 al 31 gennaio 2023 il termine per l'adozione di tali modifiche da parte dell'INPGI e introduce una procedura sostitutiva per il caso di mancato rispetto del termine. Quest'ultima prevede che i Ministeri vigilanti nominino un commissario *ad acta* e che il medesimo adotti le modifiche statutarie entro tre mesi, ferma restando la procedura di approvazione ministeriale summenzionata.

Si ricorda che, in base al citato articolo 1, comma 116, della L. n. 234 del 2021:

- le modifiche statutarie devono essere conformi ai principi e criteri di cui all'articolo 6, commi 1 e 3, del [D.Lgs. 10 febbraio 1996, n. 103](#), e successive modificazioni; tali norme prevedono, in primo luogo, che lo statuto definisca i criteri di composizione dell'organo di amministrazione dell'ente e contempli anche la costituzione di un organo di indirizzo generale, composto da membri elettivi⁶⁸; in secondo luogo, pongono il principio secondo cui i componenti dei due organi summenzionati devono essere iscritti all'ente gestore;
- entro quindici giorni dalla data di approvazione delle modifiche statutarie da parte dei Ministeri vigilanti, sono indette le elezioni per il rinnovo degli organi dell'Istituto.

⁶⁸ Il citato comma 1 prevede che il numero di membri elettivi corrisponda al rapporto di uno ogni mille iscritti all'ente gestore - con arrotondamenti all'unità intera per ogni frazione inferiore a mille -, nel massimo di cinquanta unità.

Articolo 1, commi da 313 a 321
*(Disposizioni di riordino delle misure
di sostegno alla povertà e inclusione lavorativa)*

L'**articolo 1, commi da 313 a 321** prevedono che, nel corso del **2023**, nelle more di una riforma organica delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva, il **reddito di cittadinanza** sia riconosciuto per un massimo di **sette mensilità, salvo** il caso in cui siano presenti nel nucleo familiare **persone con disabilità, minorenni o con almeno sessant'anni di età.**

Dal 1° gennaio 2023, si dispone l'obbligo, per i beneficiari del reddito di cittadinanza tenuti all'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale, di **frequentare**, per sei mesi, un **corso di formazione e/o** riqualificazione professionale, **pena la decadenza** dal beneficio per l'intero nucleo familiare. L'erogazione del reddito di cittadinanza **ai beneficiari di età tra i 18 e i 29 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico** è, inoltre, condizionata alla **frequenza di percorsi di istruzione funzionali al suo adempimento.**

Inoltre, si **richiede ai comuni di impiegare tutti i percettori** di reddito di cittadinanza residenti che sottoscrivono un patto per il lavoro o per l'inclusione sociale, anziché solo un terzo di essi, **nell'ambito di progetti utili alla collettività.**

Si dispone poi che intervenga sempre la **decadenza** dal beneficio nel caso in cui uno dei componenti il nucleo familiare **non accetti la prima offerta di lavoro**, anche se perviene nei primi diciotto mesi di godimento del beneficio. Si prevede, inoltre, che il **maggior reddito** da lavoro percepito in forza di contratti di **lavoro stagionale o intermittente**, fino a **3.000 euro lordi**, **non concorra alla determinazione del beneficio** economico.

Si dispone poi che la **componente del reddito** di cittadinanza riconosciuta ai nuclei familiari residenti in abitazione **sia erogata direttamente al locatore** dell'immobile che la imputa al pagamento parziale o totale del canone.

Infine, si dispone **l'abrogazione** delle norme istitutive del reddito e della pensione di cittadinanza **dal 1° gennaio 2024.**

Per effetto di tali misure, è ridotta di 743 milioni di euro per l'anno 2023 l'autorizzazione di spesa prevista per il finanziamento del reddito e della pensione di cittadinanza. È, invece, **incrementato**, di 11 milioni di euro nel 2023 e di oltre 700 milioni di euro l'anno dal 2024, lo stanziamento a favore **dell'assegno unico e universale** per i figli a carico. Infine, è istituito presso lo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali il **"Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione attiva"**, dove

confluiscono risorse derivanti dalla soppressione del reddito e della pensione di cittadinanza, nella misura stabilita dalla Sezione II della legge di bilancio.

L'**articolo 1, commi da 313 a 321** prevedono alcune modifiche alla disciplina del reddito di cittadinanza applicabile nel 2023, in vista della soppressione di tale istituto e della pensione di cittadinanza dal 2024, nell'ambito di una più ampia riforma delle misure di sostegno alla povertà e di inclusione attiva.

Il **comma 313** prevede che, dal 1° gennaio **2023**, la misura del reddito di cittadinanza sia riconosciuta nel limite massimo di **sette mensilità**. Si rammenta, a tal proposito, che attualmente il beneficio è riconosciuto per un periodo massimo di diciotto mesi, rinnovabile, previa sospensione dell'erogazione del medesimo per un mese.

Il **comma 314** precisa che la **riduzione** del periodo massimo di fruizione del reddito di cittadinanza **non si applica** ai nuclei al cui interno siano presenti componenti con disabilità come definita ai fini ISEE (ai sensi del D.P.C.M n. 159 del 2013⁶⁹), minorenni o persone con almeno sessant'anni di età.

L'[Indicatore della Situazione Economica Equivalente \(ISEE\)](#) valuta la situazione economica delle famiglie, tenendo conto del reddito di tutti i componenti, del loro patrimonio e di una scala di equivalenza che varia in base alla composizione del nucleo familiare. L'indicatore tiene conto di particolari situazioni di bisogno, prevedendo trattamenti di favore per i nuclei con tre o più figli o dove sono presenti persone con disabilità o non autosufficienti. Viene considerato disabile ai fini della dichiarazione ISEE chi soddisfa le condizioni indicate nell'[Allegato 3 al D.P.C.M n. 159 del 2013](#). In particolare, il decreto differenzia le persone con disabilità media dalle persone con disabilità grave e dai non autosufficienti. Inoltre, i disabili e le persone non autosufficienti, presentando l'ISEE socio sanitario, hanno diritto ad ottenere prestazioni sociali agevolate, assicurate nell'ambito di percorsi assistenziali, e prestazioni di natura residenziale. L'ISEE socio sanitario è infatti utile per l'accesso alle prestazioni sociosanitarie come l'assistenza domiciliare per le persone con disabilità e/o non autosufficienti, e l'ospitalità alberghiera presso strutture residenziali e semiresidenziali per le persone che non possono essere assistite a domicilio.

Il **comma 315** prevede che i **percettori** del Reddito di cittadinanza di età tra i diciotto e i sessantacinque anni, non già occupati o pensionati, né frequentanti un regolare corso di studi, né con disabilità o gravati da carichi di cura, **debbono essere inseriti**, per un periodo di sei mesi, in un **corso di**

⁶⁹ D.P.C.M. 5 dicembre 2013, n. 159, Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

formazione o di riqualificazione professionale di cui alla legge n. 53/2003. In caso di **mancata frequenza** al programma assegnato, si prevede la **decadenza** del nucleo familiare di appartenenza dal diritto alla prestazione. A tal fine, le regioni sono tenute a trasmettere all'Anpal gli elenchi dei soggetti che non rispettano l'obbligo di frequenza.

Tale obbligo di frequenza a corsi di formazione e riqualificazione è previsto dalla norma in commento per “i soggetti tenuti agli obblighi di cui all'articolo 4” del D.L. n. 4/2019. Il medesimo articolo 4 già condiziona, al comma 1, l'erogazione del reddito di cittadinanza alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni (...) nonché all'adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale che prevede attività al servizio della comunità, di riqualificazione professionale, di completamento degli studi, nonché altri impegni individuati dai servizi competenti finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e all'inclusione sociale”. Il successivo comma 2 precisa che sono tenuti agli obblighi previsti dal medesimo articolo “tutti i componenti il nucleo familiare che siano maggiorenni, non già occupati e non frequentanti un regolare corso di studi, ferma restando per il componente con disabilità interessato la possibilità di richiedere la volontaria adesione a un percorso personalizzato di accompagnamento all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale” che tenga conto “delle condizioni e necessità specifiche dell'interessato”. Esclude, inoltre, dai medesimi obblighi “i beneficiari della Pensione di cittadinanza ovvero i beneficiari del Rdc titolari di pensione diretta o comunque di età pari o superiore a 65 anni, nonché i componenti con disabilità”. Il successivo comma 3 precisa che “possono altresì essere esonerati dagli obblighi connessi alla fruizione del Rdc, i componenti con carichi di cura, valutati con riferimento alla presenza di soggetti minori di tre anni di età ovvero di componenti il nucleo familiare con disabilità grave o non autosufficienza”, nonché i lavoratori il cui reddito da lavoro corrisponde a un'imposta lorda pari o inferiore alle detrazioni spettanti ai lavoratori dipendenti ai sensi dell'art. 13 del D.P.R. n. 917/1986 (pari a 690 euro per i lavoratori a tempo indeterminato, 1.380 euro per i lavoratori a tempo determinato).

Il **comma 316** condiziona l'erogazione del reddito di cittadinanza ai **beneficiari** compresi nella fascia di età **dai 18 ai 29 anni che non hanno adempiuto all'obbligo scolastico** di cui all'art. 1, comma 622, della L. 296/2006 – secondo cui l'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria – all'iscrizione e alla **frequenza di percorsi di istruzione** di primo livello, o comunque **funzionali all'adempimento del predetto obbligo**. Viene altresì demandata ad apposito protocollo, stipulato dal Ministero dell'istruzione e del merito e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la definizione delle azioni volte a facilitare l'iscrizione ai percorsi erogati dai CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti). Le amministrazioni interessate, si precisa, provvedono alle attività conseguenti

nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Il **comma 317** prevede, alla **lettera c)**, modificativa dell'articolo 7, comma 5, lettera e), che i medesimi beneficiari **decadano**, con i propri nuclei familiari, dal diritto al reddito di cittadinanza **qualora non accettino la prima offerta di lavoro ai sensi dell'articolo 4, comma 8, lettera b), numero 5**, anche se perviene nei primi diciotto mesi di fruizione del reddito di cittadinanza (attualmente, invece, la decadenza interviene se non viene accettata la seconda offerta congrua nei primi diciotto mesi di fruizione o la prima offerta congrua a seguito del rinnovo del beneficio).

Il **citato articolo 4, comma 8 prevede, alla lettera b), numero 5)** che i beneficiari del reddito di cittadinanza siano tenuti ad accettare almeno una di due offerte congrue, ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 150/2015, come integrato al comma 9.

L'offerta è giudicata congrua, ai sensi del successivo comma 9, dell'art. 25 del D.Lgs. n. 150/2015 a cui il D.L. n. 4/2019 rinvia e delle disposizioni attuative contenute nel D.M. 10 aprile 2018, se:

- essa è coerente con le esperienze e le competenze maturate (il criterio si applica in modo meno stringente dopo sei e dodici mesi);
- la sede di lavoro è localizzata entro:
 - ottanta chilometri di distanza dalla residenza del beneficiario o comunque raggiungibile nel limite temporale massimo di cento minuti con i mezzi pubblici, se si tratta di prima offerta;
 - ovunque collocata nel territorio italiano se si tratta di seconda offerta o, salvo non siano presenti figli minori nel nucleo familiare, di prima offerta ricevuta dopo il rinnovo del beneficio;
 - entro ottanta chilometri di distanza dalla residenza o comunque raggiungibile nel limite temporale massimo di cento minuti con i mezzi pubblici, in caso di rapporto di lavoro a tempo determinato o a tempo parziale, sia che si tratti di prima che di seconda offerta.
- la retribuzione è:
 - superiore di almeno il 10 per cento rispetto al beneficio mensile massimo fruibile da un solo individuo, inclusivo della componente ad integrazione del reddito dei nuclei residenti in abitazione in locazione, riproporzionata in base all'orario di lavoro previsto nel contratto individuale di lavoro;
 - non inferiore ai minimi salariali previsti dai contratti collettivi.
- il rapporto di lavoro è:
 - a tempo pieno o con un orario di lavoro non inferiore al 60 per cento dell'orario a tempo pieno previsto nei medesimi contratti collettivi;
 - a tempo indeterminato oppure determinato o di somministrazione di durata non inferiore a tre mesi.

Sul punto, si evidenzia come l'articolo 4, comma 8 non sia oggetto di modifiche, per quanto rechi disposizioni incompatibili con le modifiche intervenute.

Si valuti l'opportunità di coordinare il testo dell'articolo 4, comma 8, lettera b), numero 5, che obbliga il beneficiario ad accettare almeno una di due offerte congrue, con l'articolo 7, comma 5, lettera e) che prevede, a seguito delle modifiche previste dal disegno di legge di bilancio 2023, la decadenza dal beneficio in caso di mancata accettazione già della prima offerta.

Quanto al requisito della congruità dell'offerta, ai fini della decadenza dal beneficio in caso di mancata accettazione, si osserva che è stato mantenuto il rinvio all'articolo al medesimo articolo 4, comma 8, lettera b), numero 5 che precisa che l'offerta di lavoro che il beneficiario è tenuto ad accettare deve essere congrua ai sensi dell'articolo 25 del D.Lgs. n. 150/2015 e del successivo comma 9, anch'esso non modificato dalla legge di bilancio.

Si valuti l'opportunità di un chiarimento anche in merito all'applicazione di dette disposizioni in tema di congruità dell'offerta.

La **lettera a)** del **comma 317** prevede, al numero 1), che la **componente del reddito di cittadinanza** pari all'ammontare del **canone** annuo previsto nel contratto in **locazione**, corrisposta ad integrazione del reddito dei nuclei familiari residenti in abitazione in locazione **fino ad** un massimo di euro **3.360 annui, sia erogata direttamente al locatore** dell'immobile risultante dal contratto di locazione che la imputa al pagamento parziale o totale del canone. Al successivo numero 2) è demandata ad apposito decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, da emanare entro il 2 marzo 2023 la definizione delle relative modalità di attuazione. In ogni caso, alle conseguenti attività le amministrazioni interessate provvedono nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Sempre la **lettera a) del comma 317, al numero 3)** prevede una deroga alla norma secondo cui, in caso di avvio di un'attività di lavoro dipendente dei componenti il nucleo familiare durante l'erogazione del Rdc, il maggior reddito da lavoro concorre alla determinazione del beneficio economico nella misura dell'80 per cento, dal mese successivo a quello della variazione e fino a quando non è recepito nell'ISEE per l'intera annualità. In particolare, si prevede che il maggior reddito da lavoro percepito svolgendo **lavoro stagionale o intermittente non concorra alla determinazione del beneficio** economico (e pertanto non determina alla sua riduzione), entro il limite massimo di 3.000 euro lordi. Pertanto, sono comunicati all'INPS, ai

fini della decurtazione dell'importo spettante, solo i redditi eccedenti tale limite massimo, con riferimento alla parte eccedente.

Il comma 317, alla lettera b), dispone che i comuni debbano impiegare tutti i percettori di Rdc residenti che hanno sottoscritto un Patto per il lavoro o un Patto per l'inclusione sociale, e non più almeno un terzo di essi, nell'ambito dei progetti utili alla collettività.

Sul punto, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 4, comma 15 del D.L. n. 4/2019, salvo i casi di esclusione dagli obblighi di cui al medesimo articolo (vedi *supra*), i beneficiari del reddito di cittadinanza sono tenuti ad offrire nell'ambito del Patto per il lavoro o del Patto per l'inclusione sociale la propria disponibilità per la partecipazione a progetti a titolarità dei comuni, utili alla collettività, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni, da svolgere presso il medesimo comune di residenza, mettendo a disposizione a titolo gratuito un numero di ore compatibile con le altre attività del beneficiario e comunque non inferiore a otto e non superiore a sedici ore settimanali. La partecipazione ai progetti è facoltativa per le persone non tenute agli obblighi connessi al Rdc.

La pubblicazione [Progetti utili alla collettività \(PUC\): spunti per la progettazione. Esperienze nei Comuni italiani](#), del febbraio 2020, ha fornito una prima panoramica delle esperienze e delle buone prassi realizzate su tutto il territorio nazionale, attraverso forme di volontariato, cittadinanza attiva, lavoro protetto ed altro, attuate nei Comuni anche con l'apporto di Enti Pubblici e di Soggetti del Terzo Settore. Attualmente, l'elenco dei PUC attivati dai Comuni ([Catalogo PUC](#)) è disponibile nella sezione dedicata della pagina web [GEPI - Piattaforma per la gestione del Patto per l'inclusione sociale](#) (lo strumento per l'attuazione delle attività di competenza dei Comuni rivolte ai beneficiari del Reddito di Cittadinanza).

Il comma 318 prevede che dal 1° gennaio 2024 siano abrogate le disposizioni del D.L. n. 4/2019 che disciplinano il reddito e la pensione di cittadinanza, istituti di cui, dunque, si prevede l'abolizione dal 2024.

Il comma 241 si limita ad abrogare le disposizioni in materia di reddito di cittadinanza di cui al D.L. n. 4/2019. Si ricorda che tale istituto è richiamato da altre disposizioni, quali l'articolo 25, comma 1, lett. d-bis) del D.Lgs. n. 150/2015, introdotte con legge n. 234/2021, in materia di offerta di lavoro congrua.

Il comma 319 prevede che, per effetto delle precedenti disposizioni, l'autorizzazione di spesa prevista all'articolo 12 del D.L. n. 4/2019 per l'erogazione del beneficio economico del Rdc e della Pensione di cittadinanza sia ridotta di 958 milioni di euro per il 2023.

Il comma 320 dispone, invece, **l'incremento dello stanziamento a favore dell'assegno unico e universale per i figli a carico**, previsto dall'articolo 6, comma 8 del D.Lgs. n. 230/2021, per 11 milioni di euro nel 2023, 708,8 milioni di euro nel 2024, 717,2 milioni di euro nel 2025, 727,9 milioni di euro nel 2026, 732,2 milioni di euro nel 2027, 736,5 milioni di euro nel 2028 e 740,8 milioni di euro l'anno dal 2029.

Tale incremento si reputa necessario, si legge nella relazione tecnica, in ragione del fatto che le modifiche previste dal disegno di legge di bilancio 2023 alla disciplina del reddito di cittadinanza e dell'assegno unico universale, unitamente al superamento del reddito di cittadinanza comporteranno il riconoscimento del beneficio in misura maggiore ad una platea più ampia di destinatari. In merito alle modifiche alla disciplina dell'Assegno unico e universale, si rinvia alla scheda relativa all'articolo 1, comma 259 e seguenti.

Infine, il **comma 321** istituisce nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali un capitolo denominato "Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione attiva" nel quale confluiscono le economie derivanti dalla soppressione dal 2024 dell'autorizzazione di spesa prevista dalle norme istitutive del reddito e della pensione di cittadinanza, rideterminate al netto delle risorse destinate al rafforzamento dell'assegno unico e universale e sulla base di quanto stabilito in Sezione II della legge di bilancio.

La sezione II indica gli importi riferiti agli anni 2024 e 2025, in misura pari a 7.076,1 milioni di euro per l'anno 2024 e 7.067,7 milioni di euro per l'anno 2025.

Solo dalla relazione tecnica si evince che la dotazione del Fondo per gli esercizi successivi è pari a 7.057,0 milioni di euro per l'anno 2026, 7.052,7 milioni di euro per l'anno 2027, 7.048,4 milioni di euro per l'anno 2028 e 7.044,1 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2029.

In relazione alla dotazione finanziaria del nuovo Fondo per il sostegno alla povertà e all'inclusione attiva, si valuti l'opportunità di indicare gli importi nel testo del disegno di legge, sezione I, così da provvedere, con norma di legge, anche per gli anni successivi al 2025.

Articolo 1, comma 322
(Rinegoiazione mutui ipotecari)

Il comma 322, introdotto alla Camera, riapre fino al 31 dicembre 2023 i termini di operatività della **disciplina** (contenuta nel decreto-legge n. 70 del 2011 e in origine applicabile fino al 31 dicembre 2012) che **consente di rinegoziare i mutui ipotecari stipulati prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame**, assicurando tra l'altro l'applicazione, **in luogo del tasso variabile, di un tasso annuo nominale fisso** con limiti quantitativi prefissati. La riapertura opera per i mutui stipulati (ovvero accollati) prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame.

Le **norme in esame** di fatto **riespandono l'operatività temporale** delle disposizioni contenute nell'articolo 8, comma 6 del decreto-legge n. 70 del 2011 in tema di **rinegoiazione dei mutui ipotecari**.

Modificando la lettera *a*) del comma 6:

- si estende **fino al 31 dicembre 2023** la relativa procedura di rinegoiazione (**lettera a**) del **comma 322**);
- si chiarisce che essa opera per i mutui stipulati prima dell'entrata in vigore del provvedimento in esame (**lettera b**)).

La lettera *a*) del richiamato comma 6 ha consentito, in origine fino al 31 dicembre 2012, di rinegoziare **alcune tipologie di mutui assistiti da garanzia ipotecaria**, e in particolare quelli aventi le seguenti caratteristiche:

- stipulati, ovvero accollati anche a seguito di frazionamento, prima del 14 maggio 2011 (ovvero prima dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 70 del 2011);
- aventi un importo originario non superiore a 200 mila euro;
- finalizzati all'acquisto o alla ristrutturazione di unità immobiliari adibite ad abitazione;
- con tasso e a rata variabile per tutta la durata del contratto.

Il mutuatario poteva ottenere dal finanziatore la rinegoiazione del mutuo alle condizioni di legge in presenza di entrambe le seguenti condizioni:

- possedere un ISEE, al momento della richiesta, non superiore a 35 mila euro;
- salvo diverso accordo tra le parti, non avere avuto ritardi nel pagamento delle rate del mutuo.

La successiva **lettera b**) ha fissato le condizioni della rinegoiazione.

Mediante la rinegoziazione si assicurava **l'applicazione**, in luogo del predetto tasso variabile, **di un tasso annuo nominale fisso con limiti quantitativi prefissati**, ovvero non superiore al tasso che si ottiene in base al minore tra i seguenti: l'IRS (*Interest Rate Swap*) in euro a 10 anni e l'IRS in euro di durata pari alla durata residua del mutuo; se tale ultimo valore non è disponibile, si fa riferimento alla quotazione dell'IRS per la durata precedente, riportato alla data di rinegoziazione alla pagina ISDAFIX 2 del circuito Reuters.

Il valore così calcolato era maggiorato di uno *spread* pari a quello indicato nel contratto di mutuo ai fini della determinazione del tasso.

In sostanza, le norme del 2011 consentivano di calcolare la nuova rata in base al minore dei suddetti due tassi (IRS a 10 anni e quello di scadenza pari alla durata residua del mutuo o, in mancanza, alla scadenza precedente) cui aggiungere uno *spread* pari a quello indicato nel mutuo originario.

L'applicazione del suddetto tasso di interesse poteva operare, in funzione delle esigenze del cliente, per un periodo pari alla durata residua del finanziamento o, con l'accordo con il cliente, per un periodo inferiore.

Si ricorda che gli interessi sui mutui - che rappresentano il compenso che le banche richiedono a fronte del prestito concesso - sono determinati sulla base di un tasso percentuale, da applicare al capitale erogato in ragione della durata del mutuo. Il tasso di interesse deve essere previsto espressamente nel contratto. Esso è determinato con riferimento a parametri riscontrabili sui mercati monetari e finanziari, a cui la banca aggiunge una maggiorazione (*spread*). L'entità di tale maggiorazione, che rappresenta la differenza tra il parametro di riferimento e il tasso effettivamente applicato, cresce in relazione alla durata del contratto. Il tasso può essere fisso ovvero variabile; il parametro di riferimento per il primo è l'EURIRS (*Euro Interest Rate Swap*), per il secondo l'EURIBOR (*Euro Interbank Offered Rate*). L'EURIRS (acronimo di *Euro Interest Rate Swap*, tasso per gli *swap* su interessi) è il tasso di riferimento, calcolato giornalmente dalla European Banking Federation, che indica il tasso di interesse medio al quale i principali istituti di credito europei stipulano contratti derivati (*swap*) a copertura del rischio di interesse. L'IRS (*Interest Rate Swap*) è l'interesse correlato agli *swap* che la banca sottoscrive in occasione di concessione di mutui a tasso fisso con soggetti disposti ad accollarsi il rischio, nell'ambito di un intento speculativo.

La **lettera c)** ha consentito al mutuatario e al soggetto finanziatore di concordare, ai fini della rinegoziazione, anche **l'allungamento del piano di rimborso del mutuo per un periodo massimo di cinque anni**, purché la durata residua del mutuo all'atto della rinegoziazione non diventi superiore a venticinque anni.

La lettera d) ha disciplinato la sorte delle garanzie ipotecarie nella rinegoziazione, prevedendo che quelle già prestate a fronte del mutuo rinegoziato potessero continuare ad assistere il rimborso.

Inoltre, la rinegoziazione ha trovato applicazione anche al finanziamento erogato dalla banca al mutuatario in qualità di debitore ceduto nell'ambito di un'operazione di cartolarizzazione con cessione dei crediti, ovvero di emissione di obbligazioni bancarie garantite (ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130).

La lettera e) ha previsto che qualora la banca, al fine di realizzare la rinegoziazione, avesse riacquistato il credito in precedenza oggetto di un'operazione di cartolarizzazione con cessione dei crediti, ovvero di emissione di obbligazioni bancarie garantite, l'istituto cessionario ne desse notizia mediante pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, anche mediante unico avviso relativo a tutti i crediti acquistati dallo stesso cedente. I privilegi e le garanzie di qualsiasi tipo, da chiunque prestate o comunque esistenti a favore del cedente, conservavano la loro validità ed il loro grado a favore della banca cessionaria senza bisogno di alcuna formalità o annotazione.

Articolo 1, comma 323 *(Misure di semplificazione in materia di ISEE)*

Il comma 323 è diretto ad incoraggiare, fino a renderla ordinaria, la presentazione della DSU in modalità precompilata. A tal fine prevede che fino al 31 dicembre 2022 permanga la possibilità di presentare la DSU nella modalità non precompilata, ma che, a decorrere dal 1° luglio 2023, la presentazione della DSU da parte del cittadino avvenga prioritariamente in modalità precompilata fermo restando la possibilità di presentare la DSU nella modalità ordinaria. Con successivo decreto sono individuate le modalità operative, le ulteriori semplificazioni e le modalità tecniche per consentire al cittadino la gestione della dichiarazione precompilata resa disponibile in via telematica dall'INPS.

L'intervento legislativo è attuato modificando l'articolo 10 del D.Lgs. n. 147 del 2017⁷⁰, di cui viene modificato il comma 2-*bis* e abrogato il comma 3. In premessa si ricorda che l'erogazione di molti servizi e prestazioni sociali è effettuata in base alla situazione economica del nucleo familiare del richiedente ponderata attraverso l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE), istituito nel 1998 e successivamente riformato dal d.P.C.M. n. 159 del 2013⁷¹ (c.d. Regolamento ISEE) per migliorare l'equità nell'accesso alle prestazioni agevolate. L'ISEE viene calcolato sulla base di una Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) e vale annualmente per tutti i membri del nucleo familiare e per tutte le prestazioni sociali. Per semplificare il rilascio dell'ISEE, l'articolo 10 del D. Lgs n. 147 del 2017 ha introdotto la [DSU precompilata](#), caratterizzata dalla coesistenza di dati autodichiarati da parte del cittadino con dati precompilati forniti dall'Agenzia delle Entrate e dall'INPS.

L'art 10, comma 1, del D.Lgs. n. 147 del 2017, stabilisce che, per precompilare la DSU, l'INPS cooperi con l'Agenzia delle Entrate, utilizzi le informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria, nel Catasto e negli archivi dell'INPS, nonché le informazioni su saldi e giacenze medie del patrimonio mobiliare dei componenti il nucleo familiare. Ai sensi dell'art. 10, comma 2, del citato D.Lgs. n. 147 del 2017, la DSU precompilata dall'INPS è resa disponibile mediante i servizi telematici dell'INPS direttamente al cittadino, che può accedervi anche per il tramite del portale dell'Agenzia delle entrate attraverso sistemi di autenticazione federata, o

⁷⁰ D.Lgs. 15 settembre 2017, n. 147, *Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*.

⁷¹ D.P.C.M. 5 dicembre 2013, n. 159, *Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)*.

tramite un centro di assistenza fiscale, conferendo apposita delega. In attuazione del citato comma 2, il [decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali del 9 agosto 2019](#)⁷² ha consentito la possibilità di utilizzare la DSU precompilata a decorrere dal 1° gennaio 2020, disciplinandone al contempo l'accesso, le componenti che continuano ad essere autodichiarate, nonché le omissioni o difformità rispetto al patrimonio mobiliare dichiarato. Il D.M. 9 agosto 2019 è stato modificato dal [decreto del Ministro del Lavoro e delle politiche sociali del 12 maggio 2022](#)⁷³, così come il [disciplinare tecnico](#), modificato da ultimo in data 1° agosto 2022, con la previsione di ulteriori modalità semplificate di accesso alla DSU precompilata con l'obiettivo principale di favorirne la più ampia diffusione (sul punto il [Messaggio INPS n° 3041 del 2 agosto 2022](#)). Nello specifico, è stato previsto che, in alternativa agli elementi di riscontro, è possibile autorizzare la precompilazione dei dati da parte dei componenti maggiorenni del nucleo, diversi dal dichiarante, mediante accesso diretto al Sistema Informativo dell'ISEE con la propria identità digitale, ossia SPID almeno di 2° livello, Carta di Identità Elettronica (CIE) o Carta Nazionale dei Servizi (CNS)⁷⁴. Tale nuova modalità di precompilazione dell'ISEE, presupponendo un'autorizzazione espressa alla precompilazione dei dati da parte dei componenti maggiorenni del nucleo, semplifica notevolmente il processo di rilascio dell'ISEE, in quanto il caricamento automatico dei dati da parte dell'Agenzia delle Entrate esclude l'ipotesi, a oggi frequente, di esito negativo del controllo preliminare sui dati di riscontro inseriti e solleva il dichiarante dall'onere di fornirli.

Il successivo comma *2-bis* dell'articolo 10, del D. Lgs. 147 del 2017 fa salva la possibilità di presentare la DSU in modalità non precompilata prevedendo, in tal caso, che in sede di attestazione dell'ISEE, siano riportate analiticamente le eventuali omissioni o difformità riscontrate nei dati dichiarati rispetto alle informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria, nel Catasto e negli archivi dell'INPS, incluse eventuali difformità su saldi e giacenze medie del patrimonio mobiliare, secondo le modalità definite dal citato decreto del 9 agosto 2019.

Più nel dettaglio, la lettera *a*), modificando il comma *2-bis* dell'art. 10 del D. Lgs. n. 147 del 2017, prevede che, **fino al 31 dicembre 2022, resti ferma la possibilità di presentare la DSU nella modalità non precompilata**. In tal caso, in sede di attestazione dell'ISEE, sono riportate le eventuali omissioni o difformità riscontrate nei dati dichiarati rispetto alle informazioni

⁷² D.M. 9 agosto 2019, *Individuazione delle modalità tecniche per consentire al cittadino di accedere alla dichiarazione ISEE precompilata resa disponibile in via telematica dall'INPS* che ha introdotto nel corpo del D.M. 9 agosto 2019 l'articolo *2-bis*.

⁷³ D.M. 12 maggio 2022, *Introduzione di meccanismi di semplificazione in materia di ISEE precompilato*.

⁷⁴ Prima delle modifiche introdotte dal decreto del 12 maggio 2022 il dichiarante poteva scegliere di presentare la DSU in modalità precompilata esclusivamente se era stato delegato da ogni componente maggiorenne del nucleo familiare ed aveva fornito per questi ultimi gli elementi di riscontro reddituali e patrimoniali. Nel caso in cui il dichiarante non intendeva avvalersi della facoltà di accesso alla DSU precompilata ovvero nei casi di riscontro negativo sugli elementi suddetti, la DSU doveva essere presentata nella modalità non precompilata.

disponibili nell'Anagrafe tributaria, nel Catasto e negli archivi dell'INPS, nonché le informazioni su saldi e giacenze medie del patrimonio mobiliare dei componenti il nucleo familiare, secondo modalità definite con il decreto 9 agosto 2019 (si veda *supra*). A **decorrere dal 1° luglio 2023**, la **presentazione della DSU** da parte del cittadino avviene **prioritariamente in modalità precompilata fermo restando la possibilità di presentare la DSU nella modalità ordinaria**. Con **successivo decreto** del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentiti l'INPS, l'Agenzia delle entrate e il Garante per la protezione dei dati personali, sono individuate le **modalità operative, le ulteriori semplificazioni e le modalità tecniche per consentire al cittadino la gestione della dichiarazione precompilata** resa disponibile in via telematica dall'INPS. Resta fermo quanto previsto dal Regolamento ISEE per quanto attiene al trattamento dei dati e alle misure di sicurezza (art. 10, comma 6; art. 11, commi 1-4; art. 12, comma 3 del d.P.C.M. 159 del 2013)⁷⁵.

Si osserva che la norma in commento consente la presentazione della DSU in modalità non precompilata soltanto fino al 31 dicembre 2022, ma fissa tuttavia al 1° luglio 2023 la data dalla quale la presentazione citata avviene prioritariamente in modalità precompilata: in proposito si valuti l'opportunità di un coordinamento tra le citate disposizioni ai fini della fissazione della data entro la quale è consentita la presentazione della DSU in modalità precompilata.

Si valuti inoltre l'opportunità di indicare il termine entro il quale deve essere emanato il decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Infine, **il comma la lettera b), abroga il comma 3 dell'articolo 10 del D.Lgs. n. 147 del 2017**, contenente norme prescrittive ormai soddisfatte con l'emanazione del decreto 9 agosto 2019 (fissazione della data a partire dalla quale è possibile accedere alla modalità precompilata di presentazione della DSU; fissazione della data a partire dalla quale è avviata una sperimentazione in materia, anche ai soli fini del rilascio dell'ISEE corrente; determinazione delle componenti della DSU che restano interamente autodichiarate e non precompilate).

⁷⁵ Sul punto: Garante per la protezione dei dati personali, [Parere in tema di ISEE precompilato - 20 giugno 2019](#).

Articolo 1, commi 324-329
***(Rifinanziamento del fondo sociale
per occupazione e formazione e relativi utilizzi)***

L'articolo 1, **commi da 324 a 329**, reca la **proroga di alcune misure**, ponendo i relativi oneri a carico del **Fondo sociale per occupazione e formazione** che viene conseguentemente **incrementato di 250 milioni** di euro annui a decorrere **dal 2023**.

I suddetti interventi concernono: lo stanziamento di ulteriori risorse per il riconoscimento dei trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità in deroga in favore dei lavoratori delle imprese operanti in **aree di crisi industriale complessa**; l'indennità per il **fermo pesca** obbligatorio e non obbligatorio; le misure di sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti delle imprese del settore dei **call center**; la proroga dell'integrazione economica del trattamento di integrazione salariale straordinaria in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del **Gruppo Ilva**; la proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale per le **imprese che cessano l'attività produttiva**.

Nel dettaglio, il suddetto **incremento del Fondo, pari a 250 milioni di euro annui a decorrere dal 2023 (comma 324)**, viene disposto per finanziare le seguenti misure.

Proroga CIGS e mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa (comma 325)

La norma in esame **stanziava per il 2023** ulteriori risorse, pari a **70 milioni** di euro a valere sul Fondo sociale occupazione e formazione, incrementato dal comma 324, **per la prosecuzione dei trattamenti** straordinari di integrazione salariale, riconosciuti in deroga ai limiti generali di durata vigenti, e di mobilità in deroga, previsti – rispettivamente, dall'art. 44, co. 11-*bis*, del D.Lgs. 148/2015, e dall'art. 53-*ter* del D.L. 50/2017 - in favore dei **lavoratori di imprese operanti in aree di crisi industriale complessa**. Le suddette risorse saranno ripartite tra le regioni con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

L'articolo 44, comma 11-*bis* del D.Lgs. n. 148/2015 autorizza un ulteriore intervento di integrazione salariale straordinaria, previo accordo stipulato in sede governativa, sino al limite massimo di 12 mesi per ciascun anno di riferimento, alle imprese operanti in un'area di crisi industriale complessa che, a tal fine, debbono presentare un piano di recupero occupazionale che preveda appositi percorsi di politiche attive del lavoro concordati con la regione e finalizzati alla rioccupazione

dei lavoratori, dichiarando contestualmente di non poter ricorrere al trattamento di integrazione salariale straordinaria né secondo le disposizioni del citato decreto, né secondo le disposizioni attuative dello stesso. Tali risorse, a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione, sono assegnate alle regioni dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali che provvede ad una ripartizione proporzionale alle esigenze rappresentate.

Ai sensi dell'articolo 53-ter del D.L. 50/2017, le suddette risorse finanziarie possono essere destinate dalle regioni, nei limiti della parte non utilizzata, per la prosecuzione - senza soluzione di continuità e a prescindere dall'applicazione dei criteri di cui al DM n. 83473 del 1° agosto 2014 - del trattamento di mobilità in deroga, per un massimo di dodici mesi, per i lavoratori che operino in un'area di crisi industriale complessa e che, alla data del 1° gennaio 2017, risultavano beneficiari di un trattamento di mobilità ordinaria o di un trattamento di mobilità in deroga, a condizione che ai medesimi lavoratori siano contestualmente applicate le misure di politica attiva individuate in un apposito piano regionale.

Inizialmente, il citato art. 44, co. 11-bis, del D.Lgs. 148/2015 ha disposto che il trattamento straordinario di integrazione salariale ivi previsto fosse concesso entro un limite massimo di spesa di 216 mln di euro per il 2016 (ripartite con il [decreto interministeriale n. 1 del 12 dicembre 2016](#)) e di 117 mln per il 2017 (ripartite con il [decreto interministeriale n. 12 del 5 aprile 2017](#)).

Successivamente, le leggi di bilancio dal 2018 al 2022, per la prosecuzione dei trattamenti di CIGS in oggetto, hanno più volte autorizzato l'impiego delle risorse residue anche per le annualità successive al 2017 e hanno altresì stanziato ulteriori risorse. In dettaglio:

- per il 2018 e 2019 è stato consentito l'impiego delle risorse residue stanziate per il 2016 ed il 2017 (art. 1, co. 139, della L. 205/2017 e art. 1, co. 282, della L. 145/2018);
- per il 2019 sono stati stanziati ulteriori 117 mln di euro, ripartiti con il [decreto interministeriale n. 16 del 29 aprile 2019](#) (art. 1, co. 282, della L. 145/2018);
- per il 2020 sono stati stanziati ulteriori 45 mln di euro, ripartiti con il [DM 5 marzo 2020](#) (art. 1, co. 491, L. 160/2019);
- per il 2021 sono stati stanziati ulteriori 180 mln di euro, ripartiti con il [DM n. 18 del 16 aprile 2021](#) (art. 1, co. 289, L. 178/2020)⁷⁶;
- per il 2022 sono stati stanziati ulteriori 60 mln di euro, ripartiti con il [DM n. 5 del 9 marzo 2022](#) (art. 1, co. 127, L. 234/2021).

Indennità per i lavoratori del settore della pesca (comma 326)

Per l'erogazione, anche per il 2023, dell'indennità giornaliera onnicomprensiva prevista per i **lavoratori dipendenti** da imprese adibite alla **pesca marittima** nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a

⁷⁶ La medesima legge di bilancio 2021 (al comma 290) ha istituito un Fondo per il sostegno al reddito dei lavoratori delle aree di crisi industriale complessa, con una dotazione di 10 milioni di euro per il 2021, al fine di assicurare la prosecuzione degli interventi di cassa integrazione guadagni straordinaria e di mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa individuate dalle regioni per l'anno 2020 e non autorizzate per mancanza di copertura finanziaria.

causa delle misure di **arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio**, vengono stanziati risorse pari a 30 milioni di euro per il medesimo anno 2023, a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione, rifinanziato dal comma 324.

La suddetta indennità è pari a **trenta euro giornalieri** ed è riconosciuta ad ogni lavoratore dipendente da imprese adibite alla pesca marittima, **compresi i soci lavoratori delle cooperative della piccola pesca**.

Si ricorda che la misura in oggetto è stata rifinanziata più volte, da ultimo dall'art. 1, co. 123 e 124, della L. 234/2021 (legge di bilancio 2022) che ha stanziato risorse pari a 19 mln di euro per il 2022 (di cui 12 mln per il riconoscimento dell'indennità legata al fermo pesca obbligatorio e 7 mln per quella connessa al fermo pesca non obbligatorio).

Sostegno al reddito per i lavoratori dei call center (comma 327)

La disposizione in commento **rifinanzia anche per il 2023, nella misura di 10 milioni di euro** - a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione incrementato dal comma 324 - le **misure di sostegno al reddito** previste **in favore dei lavoratori dipendenti** dalle imprese del settore **dei call center** dall'art. 44, co. 7, del D.Lgs. 148/2015.

La misura dell'indennità in oggetto è pari al trattamento massimo di integrazione salariale straordinaria e può essere richiesta quando la sospensione o la riduzione dell'attività lavorativa sia determinata da una crisi aziendale ed il relativo programma contenga un piano di risanamento volto a fronteggiare gli squilibri creatisi.

In base al combinato disposto del richiamato art. 44, co. 7, del D.Lgs. 148/2015 e del relativo decreto attuativo DM 22763/2015, le citate misure di sostegno al reddito consistono nell'erogazione di un'indennità in favore dei lavoratori appartenenti alle aziende del settore dei *call center* non rientranti nel campo di applicazione del trattamento straordinario di integrazione salariale, con un organico superiore alle 50 unità nel semestre precedente alla presentazione della domanda.

Si ricorda che la misura di cui al presente comma è stata rifinanziata più volte, da ultimo, per il 2022, dall'art. 1, co. 125, della L. 234/2021 (legge di bilancio 2022) nel limite di spesa di 20 mln di euro.

Integrazione delle misure di sostegno al reddito per i dipendenti ex ILVA (comma 328)

Viene altresì prorogato **per il 2023** - nel limite di spesa di **19 mln** di euro a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione incrementato dal comma 324 - l'integrazione economica, per la parte non coperta, del **trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria** riconosciuta, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche (ex art. 1-bis, del D.L. 243/2016, vedi *infra*), in favore dei dipendenti impiegati presso gli stabilimenti produttivi del **gruppo ILVA**.

Il richiamato art. 1-*bis* del D.L. 243/2016 ha autorizzato una spesa di 24 mln di euro per il 2017 allo scopo di integrare il trattamento economico dei dipendenti impiegati presso gli stabilimenti produttivi del gruppo ILVA per i quali sia stato avviato o prorogato, nel corso dello stesso anno, il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (anche in relazione ad impegni dei lavoratori in corsi di formazione professionale per la gestione delle bonifiche relative ai medesimi stabilimenti). La misura è stata successivamente prorogata per il 2018 nel limite di spesa di 24 milioni di euro (art. 1, co. 1167, della L. 205/2017), per il 2019 nel limite di spesa di 35 milioni di euro (art. 1, co. 248, della L. 145/2018), per il 2020 nel limite di spesa di 19 milioni di euro (art. 11-*quater*, co. 1, del D.L. 162/2019), per il 2021 nel limite di spesa di 19 milioni di euro (art. 9 del D.L. 41/2021) e per il 2022 nel limite di spesa di 19 milioni di euro (art. 1, co. 128, L. 234/2021).

Proroga CIGS per cessazione di attività (comma 329)

La disposizione in commento **proroga per 2023** - nel limite di spesa di 50 milioni di euro a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione incrementato dal comma 324 - **la possibilità** (attualmente prevista sino al 2022) **per le imprese che cessano l'attività produttiva di accedere**, in deroga ai limiti generali di durata vigenti e qualora ricorrano determinate condizioni, **ad un trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale** finalizzato alla gestione degli esuberi di personale, **per un periodo massimo di 12 mesi**, di cui all'articolo 44 del D.L. 109/2018.

La disposizione in commento fa salva la disciplina prevista dal richiamato articolo 44 del D.L. 109/2018 (vedi *infra*) in materia di **condizioni e presupposti per l'accesso al suddetto intervento straordinario** di integrazione salariale per cessazione di attività.

In particolare **l'autorizzazione è concessa:**

- **qualora sussista una delle seguenti ipotesi:**
 - risultino concrete prospettive di cessione dell'attività, con conseguente **riassorbimento occupazionale**;
 - sia possibile realizzare interventi di **reindustrializzazione** del sito produttivo;
 - siano svolti specifici **percorsi di politica attiva del lavoro**, posti in essere dalla regione interessata e relativi ai lavoratori dell'azienda in oggetto;
- **per un periodo massimo complessivo di dodici mesi;**
- **anche in deroga ai limiti di durata massima per la cassa integrazione ordinaria e straordinaria**, che prevedono, rispettivamente, in generale, una durata massima complessiva di 24 mesi in un quinquennio mobile e di 12 mesi, anche continuativi, in caso di crisi aziendale;
- **subordinatamente alla conclusione di un accordo stipulato presso il Ministero del lavoro** e delle politiche sociali in cui viene altresì verificata

la sostenibilità finanziaria del trattamento straordinario e indicato il relativo onere finanziario. Tali accordi sono trasmessi al Ministero dell'economia e delle finanze e all'INPS per il monitoraggio mensile del rispetto dei limiti di spesa. Qualora dal monitoraggio emerga il raggiungimento, anche in via prospettica, del limite di spesa, non possono essere stipulati altri accordi.

In attuazione della delega di cui alla L. 183/2014, che ha disposto, nell'ambito del riordino degli ammortizzatori sociali in costanza di lavoro, l'esclusione di ogni forma di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di essa, il D.Lgs. 148/2015 ha escluso (dal 1° gennaio 2016) la cessazione di attività di impresa (o di un ramo di essa) tra le cause di richiesta di cassazione integrazione guadagni. Tuttavia, l'articolo 21, comma 4, del medesimo decreto n. 148 ha previsto (in deroga ai limiti di durata massima) la possibilità di autorizzare, entro il limite di spesa di 50 milioni di euro annui per il triennio 2016-2018 (a valere sul Fondo sociale per occupazione e formazione), sino a un limite massimo di 12, 9 e 6 mesi, e previo accordo stipulato in sede governativa, un ulteriore intervento di CIGS, nel caso in cui all'esito dello specifico programma di crisi aziendale, l'impresa avesse cessato l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di rapida cessione dell'azienda e di un conseguente riassorbimento occupazionale.

Successivamente, il richiamato art. 44 del D.L. 109/2018 – come modificato da ultimo dal D.L. 162/2019 - ha prorogato la concessione della CIGS in oggetto per il periodo dal 29 settembre 2018 al 31 dicembre 2020, nel limite di spesa costituito dalle risorse stanziare ai sensi del predetto art. 21, c. 4, del D.Lgs. 148/2015 e non utilizzate, nonché (come disposto dai decreti legge nn. 124 e 162 del 2019) nel limite di 45 milioni di euro per il 2019 e di 28,7 milioni di euro per il 2020.

Infine, il trattamento in oggetto è stato prorogato anche per gli anni 2021 e 2022 (art. 1, co. 278, L. 178/2020) nel limite di spesa, rispettivamente, di 200 e di 50 milioni di euro.

Articolo 1, commi 330-333
(Emolumento accessorio una tantum)

L'articolo 1, **commi da 330 a 333, incrementa di 1 miliardo di euro, per il solo 2023**, gli oneri posti dalla normativa vigente a carico del bilancio dello Stato per la contrattazione collettiva nazionale per il triennio 2022-2024 e per i miglioramenti economici del personale statale in regime di diritto pubblico. Tale incremento è volto all'erogazione, esclusivamente nel medesimo 2023, di un **emolumento accessorio una tantum**, da corrispondersi per tredici mensilità, con effetti ai soli fini del trattamento di quiescenza.

Per il personale dipendente da amministrazioni, istituzioni ed enti pubblici diversi dall'amministrazione statale i predetti oneri, da destinare alla medesima finalità, sono posti a carico dei bilanci delle amministrazioni stesse.

Preliminarmente, si ricorda che gli oneri posti a carico del bilancio statale per la contrattazione collettiva nazionale per il triennio 2022-2024 sono attualmente pari a 310 milioni di euro per il 2022 e a 500 milioni a decorrere dal 2023 (art. 1, co. 609, L. 234/2021). Con il suddetto incremento, tali oneri vengono portati, per il solo 2023, a **1,5 miliardi di euro**.

Come anticipato, l'incremento disposto dalla disposizione in commento è destinato all'erogazione, nel solo anno 2023, di un **emolumento accessorio una tantum**, da corrispondere per tredici mensilità, da determinarsi **nella misura dell'1,5 per cento dello stipendio** con effetti ai soli fini del trattamento di quiescenza. Pertanto, tale emolumento, come specificato dalla Relazione tecnica allegata al disegno di legge, non è computabile agli effetti dell'indennità premio di fine servizio, dell'indennità sostitutiva di preavviso, del TFR, nonché delle indennità per cessazione del rapporto di lavoro da corrispondersi agli eredi che vivevano a carico del prestatore di lavoro in caso di morte di quest'ultimo (**comma 330**).

Le relative **somme** saranno **ripartite**, nel 2023, **con uno o più decreti** del Ministro dell'economia e delle finanze, sulla base del personale in servizio al 1° gennaio 2023 (**comma 333**).

Il suddetto importo - comprensivo degli oneri contributivi ai fini previdenziali e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) - concorre a **costituire l'importo complessivo massimo** destinato, in ciascun anno del triennio di riferimento, al rinnovo dei contratti del pubblico impiego ed alle modifiche del trattamento economico e normativo del personale dipendente dalle amministrazioni statali in regime di diritto pubblico, ai sensi

dell'articolo 21, comma 1-*ter*, lett. *e*) della legge n. 196 del 2009⁷⁷ (**comma 331**).

Infine, si dispone che per il personale dipendente da amministrazioni, istituzioni ed enti pubblici diversi dall'amministrazione statale, gli oneri di cui al comma 252 sono posti a carico dei rispettivi bilanci e sono destinati alla medesima finalità (**comma 332**).

⁷⁷ Il suddetto importo, per la parte non utilizzata al termine dell'esercizio, è conservato nel conto dei residui fino alla sottoscrizione dei relativi contratti di lavoro o all'emanazione dei provvedimenti negoziali.

Articolo 1, commi 334-337
(Armonizzazione indennità amministrazione per il personale dell'ANPAL e dell'Ispettorato nazionale del lavoro)

L'articolo 1, commi da 334 a 337 - introdotto dalla Camera - reca disposizioni al fine di **armonizzare i trattamenti economici accessori del personale delle aree dell'Ispettorato nazionale del lavoro e dell'Agenzia nazionale delle politiche attive** a quelli del personale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Per la suddetta finalità, **a decorrere dal 2023**, si dispone:

- che **le indennità di amministrazione spettanti al suddetto personale sono riconosciute nella misura delle medesime indennità spettanti al personale del Ministero del lavoro** e delle politiche sociali, come rideterminate secondo i criteri fissati dal CCNL 2019-2021 del comparto funzioni centrali sottoscritto il 9 maggio 2022 (**comma 334**);

Sul punto, si ricorda che sulla misura di tali indennità è intervenuto anche il DPCM 23 dicembre 2021 e che, in attuazione della dichiarazione congiunta di cui all'art. 10 del richiamato CCNL 2019-2021 delle funzioni centrali, il Dipartimento della funzione pubblica, la Ragioneria generale dello Stato e l'Aran hanno elaborato una [tabella](#) ricognitiva che tiene conto degli incrementi e delle variazioni definiti nel suddetto DPCM e nel CCNL⁷⁸.

- che **una parte dell'indennità di amministrazione confluisca nel differenziale stipendiale**, ai sensi dell'art. 52, co. 4, del più volte richiamato CCNL funzioni centrali. In dettaglio, si dispone che il differenziale stipendiale è rideterminato considerando nel calcolo le misure dell'indennità di amministrazione del personale delle aree del Ministero del lavoro e delle politiche sociali previste alla data del 31 ottobre 2022 (**comma 335**);

Il richiamato art. 52, co. 4, del CCNL dispone che al personale in servizio al 1° novembre 2022 sono mantenuti a titolo di differenziale stipendiale (a carico del Fondo risorse decentrate):

- la differenza, ove presente, tra gli stipendi tabellari in corrispondenza di ciascuna fascia retributiva o posizione economica, come rideterminati in seguito agli incrementi tabellari disposti dal CCNL

⁷⁸ Come si legge in tale tabella, gli importi mensili da corrispondere per 12 mensilità (13 mensilità per il personale del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria e del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, ai sensi dell'art. 34, co. 6 del CCNL 16/5/1995), decorrenti dal 1° novembre 2022, al personale delle aree del Ministero della salute sono pari a 377,46 euro per i funzionari, a 279,40 euro per gli assistenti e a 253,34 euro per gli operatori.

medesimo, ed i nuovi stipendi tabellari delle nuove aree di inquadramento;

- l'importo annuale corrispondente alla differenza, ove presente, tra i valori delle indennità di amministrazione di Ministeri, Agenzie fiscali e CNEL ed i valori delle medesime indennità di amministrazione, in corrispondenza della fascia retributiva iniziale di ciascuna area;
- il 50% dell'importo annuale corrispondente agli importi sottratti ai valori di partenza delle indennità di amministrazione o di ente di Ministeri, Agenzie fiscali, CNEL ed Enti pubblici non economici.

Il presente articolo dispone altresì, a decorrere dal 2023, l'**incremento dei fondi dell'INL e dell'ANPAL per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti** nella misura di (**comma 336**):

- 958.440 euro per il personale dell'INL (56.670 per il personale dirigenziale di livello generale e 901.770 per quello non generale);
- 129.420 euro per il personale dell'ANPAL (42.500 per il personale dirigenziale di livello generale e 86.920 per quello non generale).

Sul punto, la Relazione tecnica allegata specifica che per la quantificazione degli oneri relativi al personale delle aree sono state considerate le modifiche intervenute sia con il DPCM del 23 dicembre 2021, che con il CCNL 2019-2021 funzioni centrali, calcolando il differenziale rispetto alle misure percepite dal personale dell'INL e dell'ANPAL, nonché le seguenti unità di personale:

- per ANPAL, 127 di livello non dirigenziale e 11 di livello dirigenziale;
- per l'INL, 6.498 di livello non dirigenziale 87 di livello dirigenziale

Per le suddette finalità, si **autorizza la spesa di 20.542.346 euro** annui dal 2023 per il personale dell'INL e di 493.640 euro annui dal 2023 per il personale dell'Anpal (**comma 337**).

Articolo 1, commi 338-341

(Misure a sostegno del Piano strategico nazionale contro la violenza sulle donne e rifinanziamento del Fondo per le misure anti-tratta)

Il **comma 338** incrementa – portandole da 5 a **15 milioni di euro annui** a decorrere dall'anno 2023 - le risorse del fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, al fine di potenziare le azioni previste dal **Piano strategico nazionale contro la violenza sulle donne**.

Il **comma 339** stanziava 2 milioni di euro per il 2023 e 7 milioni di euro annui a decorrere dal 2024 da destinare all'attuazione del Piano nazionale d'azione **contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani**.

I **commi 340 e 341** incrementano il **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** ([art. 19, comma 3, DL 223/2006](#)) rispettivamente di 4 milioni di euro per il 2023 e di 6 milioni di euro annui a decorrere dal 2024 - da destinare al **potenziamento dell'assistenza e del sostegno alle donne vittime di violenza** – e di 1.850.000 euro per il 2023 da destinare al **Fondo per il reddito di libertà delle donne vittime di violenza**.

Il **comma 338** interviene sull'art. 5 del d.l. n. 93 del 2013, che disciplina il **Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**, prevedendo che - per il finanziamento del suddetto Piano - le risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, siano incrementate di 10 milioni di euro annui rispetto ai 5 milioni attualmente previsti e portando dunque **le risorse stanziare annualmente a 15 milioni di euro a decorrere dal 2023**.

La disciplina del Piano, previsto e disciplinato dall'art. 5 del D.L. n. 93 del 2013, è stata in parte recentemente modificata dall'art. 1, comma 149, della legge di bilancio 2022 (legge n. 234/2021), che ne ha innanzitutto mutato la denominazione da Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere a **Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**; il Piano perde quindi la qualifica di "straordinario" per diventare uno strumento "strategico" nel contrasto alla violenza sulle donne.

Dopo l'emanazione nel 2015 del primo [Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere](#) e del [Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020](#), è stato adottato, il 21 novembre 2021, il terzo [Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne per il biennio 2021-2023](#). Il Piano 2021-2023 ripropone la struttura del Piano precedente, con un'articolazione in 4 assi tematici (prevenzione, protezione e sostegno, perseguire e punire, assistenza e promozione) secondo le linee indicate dalla Convenzione di Istanbul, a ciascuna delle quali si ricollegano specifiche priorità.

Per quanto riguarda le **risorse finanziarie** a sostegno degli interventi previsti dal Piano, occorre fare riferimento alle risorse del **Fondo per le pari opportunità** che sono appostate - unitamente agli altri eventuali ulteriori interventi a carico del Fondo - nel cap. 2108 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), per essere successivamente trasferite al **bilancio della Presidenza del Consiglio**, dove il cap. 496 contiene le somme da destinare al Piano contro la violenza alle donne.

Il **comma 339** rfinanzia con 2 milioni di euro per il 2023 e 7 milioni di euro annui a decorrere dal 2024, il programma di emersione, assistenza e integrazione sociale attuativo del Piano nazionale **d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani**. Le somme sono destinate al bilancio della Presidenza del Consiglio.

A tal fine la disposizione interviene sull'articolo 1, comma 417, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), che da ultimo aveva destinato al suddetto programma una somma pari a 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, in attuazione del Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, nonché per la realizzazione delle correlate azioni di supporto e di sistema da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per le pari opportunità.

L'art. 18 del TU immigrazione (D.Lgs. n. 286 del 1998), ha previsto un **programma di emersione, assistenza e integrazione sociale** destinato agli stranieri e ai cittadini UE **vittime del reato di riduzione** (o mantenimento) **in schiavitù o servitù (art. 600 c.p.) e del reato di tratta** (art. 601 c.p.) o nei cui confronti siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento ed emergano concreti pericoli per la loro incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale dedita alla tratta o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio penale (comma 3-bis). Il programma garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria e, successivamente, la prosecuzione dell'assistenza e l'integrazione sociale. La disciplina del programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale è contenuta nel D.P.C.M. del 16 maggio 2016.

Il **Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani** di cui all'articolo 13, comma 2-bis, della legge 11 agosto 2003, n. 228, è adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno nell'ambito delle rispettive competenze, sentiti gli altri Ministri interessati, previa acquisizione dell'intesa in sede di Conferenza Unificata, al fine di definire strategie pluriennali di intervento per la prevenzione e il contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime.. Il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani relativo al periodo 2022-2025 è stato adottato dal Consiglio dei ministri del 19 ottobre 2022 (l'adozione del precedente Piano risale a febbraio 2016 ed era relativo agli anni 2016-2018).

Il **comma 340** prevede, al fine di dare attuazione a quanto previsto dall'[art. 5, comma 2, del DL 93/2013](#) (**Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**), l'incremento del **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** (art. 19, comma 3, DL 223/2006) di 4 milioni di euro per il 2023 e di 6 milioni di euro annui a decorrere dal 2024, da destinare alle finalità di cui all'art. 5, comma 2, lett. *d* del citato DL 93/2013 (**potenziamento dell'assistenza e del sostegno alle donne vittime di violenza**).

Il **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dall'art. 19, comma 3, del DL 223/2006, al fine di promuovere le predette politiche, con una dotazione di 3 milioni di euro per il 2006 e di 10 milioni di euro a decorrere dal 2007.

L'art. 5, comma 2, del DL 93/2013 prevede l'adozione, con cadenza almeno triennale, di un **Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**. Il Piano è elaborato dal Presidente del Consiglio dei ministri o dall'Autorità politica delegata per le pari opportunità.

Il comma 2 definisce le finalità del Piano, che deve garantire azioni omogenee sul territorio (campagne di informazione e sensibilizzazione, anche nei confronti degli operatori della comunicazione anche commerciale, formazione del personale scolastico e di tutte le altre professionalità interessate, potenziamento dell'assistenza e del sostegno alle vittime e ai loro figli anche attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali e dei centri antiviolenza, percorsi di recupero dei soggetti responsabili anche al fine di limitare i casi di recidiva, raccolta di dati strutturata e periodicamente aggiornata).

In particolare, la lettera *d*, specificamente richiamata dall'articolo in commento per quanto concerne la destinazione dell'incremento da esso disposto, riguarda il potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno delle donne vittime di violenza e dei loro figli attraverso **modalità omogenee di rafforzamento dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza**.

Il **comma 341** prevede l'incremento del **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** (art. 19, comma 3, DL 223/2006) di 1.850.000 euro per il 2023 da destinare alle finalità di cui all'[art. 105-bis del DL 34/2020](#) (**Fondo per il reddito di libertà delle donne vittime di violenza**).

I criteri di ripartizione delle risorse sono stabiliti con DPCM, su proposta dei Ministri per le pari opportunità e la famiglia e del lavoro, previa intesa in sede di Conferenza unificata.

Sul **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità** *vedi sopra*.

L'art. 105-bis del DL 34/2020 ha previsto l'incremento del Fondo di 3 milioni di euro per l'anno 2020, al fine di contenere i gravi effetti economici della pandemia, in particolare per quanto concerne le donne in condizioni di maggiore vulnerabilità, nonché di favorire, attraverso l'indipendenza economica, percorsi di autonomia e di emancipazione delle donne vittime di violenza in condizione di povertà.

Articolo 1, commi da 342 a 354
(Modifiche alla disciplina delle prestazioni occasionali)

L'**articolo 1, comma 342** è volto a **estendere la possibilità di acquisire prestazioni di lavoro occasionali**, innanzi tutto elevando da cinque a dieci mila euro l'anno il limite massimo dei compensi che possono essere corrisposti da ciascun utilizzatore e ammettendone il ricorso da parte degli utilizzatori con un numero di **lavoratori a tempo indeterminato fino a dieci**.

Si precisa che la disciplina sulle prestazioni occasionali si applica anche nell'ambito delle attività di discoteche, sale da ballo, night club e simili, di cui al codice ATECO 93.29.1.

Nel **settore agricolo**, è prevista ai **commi da 343 a 354**, in via sperimentale per il **biennio 2023-2024**, una disciplina speciale, che consente il ricorso alle prestazioni occasionali da parte delle imprese agricole per un massimo di **45 giornate lavorative** per ciascun lavoratore.

L'**articolo 1, comma 342**, attraverso modifiche puntuali all'articolo 54-*bis* del D.L. n. 50/2017, **estende la possibilità di acquisire prestazioni occasionali**.

Al **comma 342, lettera a)**, è **elevato da cinque a dieci mila euro** nel corso di un **anno** civile il limite massimo di **compensi** che possono essere corrisposti da **ciascun utilizzatore** per prestazioni occasionali, con riferimento alla totalità dei prestatori. Resta, invece, fermo a 5 mila euro il compenso massimo che può essere percepito da ciascun prestatore nel corso dell'anno civile.

Al **comma 342, lettera b)** si precisa che la disciplina sulle prestazioni occasionali si applica anche alle attività lavorative di natura occasionale svolte nell'ambito delle attività di discoteche, sale da ballo, night club e simili, di cui al codice ATECO 93.29.1.

Al **comma 342, lettera d)**, si prevede che il **divieto** di ricorso al contratto di prestazione occasionale si applichi agli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze un **numero di lavoratori subordinati** a tempo indeterminato superiore a **dieci, anziché cinque**. Attualmente, infatti, il divieto interessa gli utilizzatori con più di cinque dipendenti a tempo indeterminato. Tale soglia è elevata a dieci dalla disposizione in esame. Detto limite si applicherebbe anche a tutte le aziende alberghiere e le strutture ricettive che operano nel settore del turismo, equiparate, dunque, agli altri utilizzatori.

Si rammenta che il testo vigente dell'articolo 54-*bis*, comma 14 del D.L. n. 50/2017 consente ai medesimi operatori del settore del turismo di ricorrervi anche in deroga al limite di cinque lavoratori a tempo indeterminato a condizione che alle proprie dipendenze abbiano fino a otto lavoratori (a tempo indeterminato o determinato) e purché le prestazioni siano rese dai seguenti soggetti: titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità, giovani con meno di 25 anni iscritti a un corso di studi, disoccupati, percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito.

Specifiche disposizioni sono dedicate alle prestazioni occasionali nel **settore agricolo**.

In particolare, la disciplina generale delle prestazioni occasionali contenute all'articolo 54-*bis* del D.L. n. 50/2017 è modificata dall'articolo 1, **comma 342, lett. d), numero 2)** prevedendo che **il ricorso al contratto di prestazione occasionale sia, di norma, vietato da parte delle imprese del settore agricolo**, anche con riferimento alle attività lavorative rese da titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità, giovani con meno di 25 anni iscritti a un corso di studi, disoccupati o percettori di prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito e purché, in ogni caso, non siano iscritti nell'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Conseguentemente, al **comma 343**, è abrogata la disposizione che prevedeva l'obbligo per il lavoratore che eroga prestazioni a favore delle imprese del settore agricolo di autocertificare di non essere stato iscritto nell'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Sono altresì abrogate, al **comma 343**, le altre disposizioni di cui ai commi 16, 17 e 20 specificatamente previste per il ricorso alle prestazioni occasionali in ambito agricolo.

Ai successivi **commi 344 e seguenti**, tuttavia, si prevede, una **disciplina transitoria per il biennio 2023-2024** che **ammette il ricorso alle prestazioni occasionali in agricoltura**.

Ciò, si legge al **comma 343**, per garantire la continuità produttiva delle imprese agricole e facilitare il reperimento di manodopera per le attività stagionali, favorendo forme semplificate di utilizzo delle prestazioni di lavoro occasionale a tempo determinato assicurando ai lavoratori le tutele previste dal rapporto di lavoro subordinato.

L'articolo 1, comma 344 prevede che le prestazioni agricole di lavoro subordinato occasionale a tempo determinato siano riferite ad attività di natura stagionale di durata non superiore a **45 giornate annue per singolo lavoratore**, rese da soggetti che, a eccezione dei pensionati, **non abbiano**

avuto un ordinario rapporto di lavoro subordinato in agricoltura nei tre anni precedenti. La norma poi indica alcuni soggetti a cui parrebbe si rivolga in via principale la disciplina transitoria sulle prestazioni occasionali in agricoltura: disoccupati, percettori di ammortizzatori sociali, pensionati, studenti con meno di 25 anni, detenuti o internati ammessi al lavoro all'esterno.

Sul punto, si valuti l'opportunità di chiarire la portata di tale elenco che, stando alla lettera del comma 258-ter, parrebbe avere valenza esemplificativa.

Si precisa al **comma 346** che **la durata del contratto** di lavoro può avere una durata massima di **dodici mesi**, mentre il limite di 45 giorni si applica al numero massimo delle presunte giornate di effettivo lavoro.

Il datore di lavoro, prima dell'inizio del rapporto di lavoro, ai sensi **dell'articolo 1, comma 345**, è tenuto ad acquisire **un'autocertificazione resa dal lavoratore in ordine alla propria condizione soggettiva**. L'INPS provvede a sottrarre dalla contribuzione figurativa relativa alle eventuali prestazioni integrative del salario o di sostegno al reddito gli accrediti contributivi derivanti dalle prestazioni di lavoro occasionale agricolo.

L'articolo 1, comma 346 dispone l'obbligo per i datori di lavoro agricoli che ricorrono a prestazioni di lavoro occasionale agricolo di darne previa **comunicazione al competente Centro per l'impiego**.

L'instaurazione del rapporto di lavoro agricolo occasionale a tempo determinato è preclusa, ai sensi del **comma 347**, ai datori di lavoro agricolo che non rispettano i **contratti collettivi** nazionali e provinciali di lavoro stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Il prestatore di lavoro agricolo occasionale a tempo determinato, ai sensi del **comma 348**, percepisce il proprio **compenso**, sulla base della retribuzione stabilita dai **contratti collettivi nazionali e provinciali** di lavoro, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, direttamente dal datore di lavoro.

L'articolo 1, comma 349 prevede l'**esenzione** del compenso erogato per prestazioni di lavoro occasionale da qualsiasi imposizione **fiscale**. Il compenso, per altro, non incide sullo stato di disoccupazione entro il limite di 45 giornate di prestazione per anno civile ed è cumulabile con qualsiasi tipologia di trattamento pensionistico.

L'iscrizione dei lavoratori che erogano prestazioni occasionali di lavoro agricolo nel **libro unico del lavoro** può avvenire in un'unica soluzione, anche dovuta alla scadenza del rapporto di lavoro, fermo restando che i **compensi** dovuti possono essere erogati **anche anticipatamente**, su base **settimanale, quindicinale o mensile (articolo 1, comma 350)**.

L'articolo 1, comma 351 dispone che l'**obbligo** del datore di lavoro **di informare il lavoratore delle condizioni applicabili al contratto o al rapporto di lavoro** ai sensi del D.Lgs. n. 152/1997 si intende soddisfatto, con la **consegna** di copia della **comunicazione di assunzione trasmessa al Centro per l'impiego**.

L'articolo 1, comma 352 dispone che il datore di lavoro debba effettuare all'INPS il versamento della **contribuzione unificata previdenziale e assistenziale agricola**, comprensiva di quella contrattuale, dovuta sui compensi erogati, **entro il giorno 16 del mese successivo al termine della prestazione**, nelle modalità stabilite da INPS e INAIL. Si precisa l'applicabilità delle aliquote ridotte previste per le zone agricole e i territori montani svantaggiati dall'articolo 1, comma 45 della legge n. 220/2010.

L'articolo 1, comma 353 prevede la stipula di una **convenzione tra INPS e Ministero del lavoro e delle politiche sociali** per il **monitoraggio**, mediante apposita banca di dati informativa, dell'andamento delle prestazioni di carattere previdenziale e delle relative entrate contributive, anche al fine di formulare proposte per adeguamenti normativi.

L'articolo 1, comma 354 prevede la **trasformazione** del rapporto di lavoro occasionale in rapporto di lavoro **a tempo indeterminato** in caso di **superamento del limite** di durata di 45 giorni. Dispone l'applicazione di una **sanzione da 500 a 2.500 euro per ogni giornata** in cui risulta accertata la violazione in caso di utilizzo di **soggetti diversi da quelli che possono erogare le prestazioni occasionali** o di violazione **dell'obbligo di comunicazione** relativa all'instaurazione del rapporto di lavoro al Centro per l'impiego, a meno che non siano conseguenza di informazioni incomplete o non veritiere contenute nell'autocertificazione resa dal lavoratore.

Articolo 1, comma 355
*(Sostegno all'ente nazionale per la protezione
e l'assistenza dei sordi)*

Il comma 355, inserito nel corso dell'esame alla Camera, autorizza la spesa di 200.000 euro **per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025** allo scopo di sostenere **l'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi**⁷⁹ (ENS), di cui alla legge 12 maggio 1942, n. 889, alla legge 21 agosto 1950, n. 698, e al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 125 del 9 maggio 1979.

L'Ens Onlus è l'ente nazionale preposto alla protezione e l'assistenza dei sordi in Italia nonché Associazione di promozione sociale iscritta nel relativo registro nazionale con decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 10.10.2002. La missione dell'ENS è l'integrazione delle persone sorde nella società, la promozione della loro crescita, autonomia e piena realizzazione umana. Ai sensi della L. 12 maggio 1942 n. 889 l'ENS è stato eretto ad ente morale ed ai sensi della L. 21 agosto 1950 n. 698 è stato riconosciuto quale ente morale per la protezione e l'assistenza dei sordi con l'espreso scopo, tra gli altri, di avviare i sordi alla vita sociale, aiutandoli a partecipare all'attività produttiva ed intellettuale, di agevolare, nel periodo post-scolastico, lo sviluppo della loro attività e capacità alle varie attività professionali, di agevolare il loro collocamento al lavoro, di collaborare con le competenti Amministrazioni dello Stato, nonché con gli Enti e gli Istituti che hanno per oggetto l'assistenza, l'educazione e l'attività dei sordi, nonché di rappresentare e difendere gli interessi morali, civili, culturali ed economici dei minorati dell'udito e della favella presso le pubbliche Amministrazioni.

⁷⁹ La legge n. 178/2020 (Legge di bilancio 2021) al comma 370, al fine di sostenere l'ENS, ha autorizzato la spesa 1 milione di euro per l'anno 2021.

Articolo 1, comma 356 ***(Contributo Confederazione Misericordie d'Italia)***

Il comma 356, inserito nel corso dell'esame alla Camera, autorizza la spesa complessiva di euro 0,5 milioni **per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025** in favore della **Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia**, con la finalità di fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei carburanti, dei prodotti energetici e dei beni di consumo, nonché per il sostegno delle organizzazioni di volontariato impegnate nel trasporto sanitario, anche emergenziale, e nel mantenimento di presidi di coesione sociale, di soccorso e contrasto a situazioni di svantaggio sociale.

Il comma 356 dispone che, al fine di fronteggiare gli aumenti eccezionali dei prezzi dei carburanti, dei prodotti energetici e dei prodotti di consumo, nonché di sostenere le organizzazioni di volontariato impegnate nel servizio di trasporto sanitario, anche emergenziale, e nel mantenimento di presidi di coesione sociale, di soccorso e di contrasto delle situazioni di svantaggio sociale, in attuazione degli articoli 2, 3 e 118, quarto comma, della Costituzione nonché degli articoli 55, 56 e 57 del codice del Terzo settore⁸⁰, di cui al decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, è **autorizzata la spesa di 500.000 euro per ciascuno degli anni 2023, 2024 e 2025** in favore della **Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia**.

La **Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia** è una delle più grandi e antiche entità federative del Paese nell'ambito del Volontariato. Ente morale con sede a Firenze, la Confederazione riunisce oggi oltre **700 Misericordie**, arciconfraternite, confraternite e fraternite, alle quali aderiscono circa **670 mila iscritti**, dei quali oltre **100mila sono attivamente impegnati in opere di carità**. **Le Misericordie nascono in Toscana, a Firenze, nel 1244**. Hanno le loro origini nelle prime forme di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità che presero il nome di **Confraternite**. Dalla Toscana, le Misericordie si sono diffuse **in tutta Italia** e oggi sono presenti in ogni regione con **particolare sviluppo nel Centro-Sud**.

Attualmente le Misericordie operano in molteplici e complessi servizi nell'ambito socio-sanitario, avvalendosi di strutture moderne e di oltre 2500 automezzi. **I principali settori di intervento sono:** trasporti sanitari e sociali; emergenza/urgenza e pronto soccorso, operatività 24h; Protezione Civile, con gruppi attrezzati e specificamente addestrati in quasi tutte le Misericordie; raccolte

⁸⁰ Gli articoli 55, 56 e 57 del codice del terzo settore riguardano, rispettivamente, il coinvolgimento degli enti del terzo settore nelle attività di interesse generale, le convenzioni stipulate tra amministrazioni pubbliche e organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, il servizio di trasporto sanitario di emergenza e urgenza.

di aiuti e missioni umanitarie internazionali; gestione di ambulatori specialistici; gestione di case di riposo; assistenza domiciliare e ospedaliera; telesoccorso e teleassistenza; assistenza ad anziani e portatori di handicap; centri di accoglienza e servizi di assistenza per immigrati; strutture per emergenza abitativa; gestione mense e dormitori; aiuto alimentare; prevenzione dell'usura e microcredito; consultori familiari; servizio di telefono amico; onoranze funebri; gestione cimiteriale.